

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

VI CONVEGNO NAZIONALE SIAA

SOCIETÀ ITALIANA ANTROPOLOGIA APPLICATA
CREMONA, 13-15 DICEMBRE 2018

PROGRAMMA PROVVISORIO

Con il patrocinio e la
collaborazione di



Cremona
COMUNE
DI CREMONA

SIAA

SOCIETÀ
ITALIANA
ANTROPOLOGIA
APPLICATA



ANPIA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PROFESSIONALE
ITALIANA DI ANTROPOLOGIA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

Sociali e Politiche
Dipartimento di Scienze
and Political Sciences
Department of Social

SEDE DEL CONVEGNO

Città di Cremona
(palazzi comunali, scuole, realtà associative)

COORDINANO IL COMITATO SCIENTIFICO

Angela Biscaldi e Ivan Severi

MEMBRI DEL COMITATO SCIENTIFICO

Mara Benadusi, Roberta Bonetti, Massimo Bressan, Sebastiano Ceschi, Antonino Colajanni, Cecilia Gallotti, Lia Giancristoforo, Leonardo Piasere, Giovanni Pizza, Bruno Riccio, Massimo Tommasoli, Sabrina Tosi Cambini

COMITATO ORGANIZZATIVO

Daniela Bernabè, Paolo Grassi, Dario Nardini, Fabio Perrone, Giacomo Pozzi, Luca Rimoldi, Marta Villa

MEDIA PARTNERS

La Provincia, Quotidiano di Cremona e Crema
Crhome.tv

UFFICIO STAMPA DEL CONVEGNO

cambiareilmondoconleparole@gmail.com

+39 3288759030

IL CONVEGNO SIAA 2018

Il VI convegno nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata si terrà a Cremona, dal 13 al 15 dicembre 2018. Sedi del convegno saranno i palazzi comunali, le scuole e le realtà associative della città, così come librerie e caffè che si metteranno in dialogo con antropologhe e antropologi.

Il tema scelto per il confronto scientifico è quello della **comunicazione**, un tema centrale per l'antropologia applicata, sempre presente, con forme e in spazi diversi, in tutti i precedenti convegni.

In questa edizione abbiamo scelto di renderlo protagonista e di prenderci il tempo necessario per esplicitare, analizzare, discutere – attraverso panel, workshop, presentazioni e tavole rotonde – alcuni elementi che sappiamo essere determinanti per l'efficacia applicativa del sapere antropologico.

Anche quest'anno si rinnova la collaborazione tra SIAA (Società Italiana di Antropologia Applicata) ed ANPIA (Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia). Il giorno 15 dicembre, al termine del convegno, si terrà l'assemblea dei soci delle due associazioni. Nella giornata di sabato è previsto un momento conviviale di scoperta della città.

Il convegno è organizzato con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano (www.sps.unimi.it); si avvale della collaborazione e del patrocinio del Comune di Cremona.

La manifestazione si svolgerà con la collaborazione ed il supporto del Comitato Promotore del Club per l'UNESCO di Cremona.

Media sponsor saranno *La Provincia*, Quotidiano di Cremona e Crema (<http://www.laprovinciacr.it/>) e *Crhome.tv*, web tv locale (www.Crhome.tv).

COME PARTECIPARE AL CONVEGNO

Coloro che desiderano partecipare ai workshop dovranno presentare domanda ai singoli proponenti, secondo le modalità indicate dalla call alla voce “Come iscriversi al workshop”, entro il 31 ottobre. **L’iscrizione al convegno è obbligatoria per tutti** e sarà possibile

- per i partecipanti ai workshop e per i relatori dei vari panel fino al **15 novembre**
- per gli uditori fino al **12 dicembre**

al seguente link:

<https://www.eventbrite.it/e/biglietti-siaa-2018-vi-convegno-nazionale-50782621187>

Per i docenti e i ricercatori strutturati e per i professionisti con reddito l’iscrizione è di 37 euro (22 euro per i soci SIAA e ANPIA); per studenti, assegnisti, dottorandi, precari, relatori ospiti e professionisti del territorio che desiderano portare al convegno la loro esperienza professionale partecipando a un panel o ad un workshop l’iscrizione è gratuita.

La partecipazione ad alcuni panel del convegno permetterà di ottenere i crediti formativi a docenti, operatori sanitari, assistenti sociali, giornalisti.

Gli **indirizzi** delle sedi che ospiteranno workshop (W) e panel (P) – i quali potranno subire ancora qualche lieve aggiustamento – sono riportati nella scheda dedicata a ogni singolo evento; gli indirizzi di sedute plenarie ed eventi di vario genere (E), tavole rotonde (TR), presentazioni e dibattiti (LD) saranno comunicati nel programma definitivo. Gli eventi del Convegno si svolgeranno tutti nel centro cittadino, facilmente raggiungibile dalla stazione a piedi, e molto vicini gli uni agli altri.

L’unica eccezione è rappresentata dai due panel collocati nella sede del Seminario di via Milano, che dista un chilometro e mezzo dalla stazione (20 minuti a piedi), che può essere comunque facilmente raggiunta con i mezzi pubblici.

TIMELINE

Apertura della registrazione al convegno e iscrizione a workshop e iniziative a posti limitati: **1 ottobre 2018**

Chiusura della registrazione al convegno per i partecipanti (relatori e partecipanti ai workshop): **15 novembre 2018**

Gli uditori potranno iscriversi **online fino al 12 dicembre** oppure presentandosi direttamente ai banchi accoglienza allestiti durante lo svolgimento del convegno

Per tutti gli **uditori la partecipazione è gratuita**

Aperitivo di benvenuto **12 dicembre 2018**

Convegno SIAA 2018 **13-14 dicembre 2018**

Assemblee generali SIAA e ANPIA **15 dicembre 2018**

PROGRAMMA DEL CONVEGNO



W3 Mara Benadusi e Irene Falconieri: Come colmare la voragine pubblica della comunicazione su rischi e disastri? Verso un manifesto nazionale

W8 Nicoletta Landi: Adolescenza, sessualità e affettività. Le nuove sfide della pluralità culturale

W10 Network Italiano Antropologia delle Addiction: Introduzione all'antropologia delle *addiction*. Temi, problemi, interlocutori possibili

W14 Mauro Van Aken, Elena Bougleux e Stefano Caserini: I cambiamenti climatici come questione culturale

P5 Rossana Di Silvio e Carlotta Saletti Salza: L'etnografia collaborativa nello studio della famiglia contemporanea. Opportunità e nodi critici

P11 Luca Rimoldi e Giacomo Pozzi: Antropologia, welfare locali e nuove forme di imprenditoria sociale. Comunicare nelle città contemporanee

Gli interlocutori. Rifletteremo sulla comunicazione dell'antropologo con la committenza, sul campo, con vari tipi di pubblico, destinatari e riceventi della ricerca; approfondiremo la relazione tra antropologi e altri scienziati sociali, tra antropologi e altri studiosi dei fenomeni culturali, nonché tra antropologi e professionisti incontrati sul campo.

LD4 Emidio di Treviri: Presentazione del libro "Sul fronte del Sisma: un'inchiesta militante sul post-terremoto in Appennino centrale"

LD6 Stefano Portelli e Luca Rossomando: Presentazione della rivista "Lo stato delle città"

LD14 Ferdinando Fava, Alberto Sobrero e Marc Augé: Presentazione del libro "In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo"

TR1 Angela Biscaldi: Tavola rotonda conclusiva

TR3 Ufficio Stampa di ANPIA: Tavola rotonda "Una riflessione su comunicazione e divulgazione *social*"



W2 Linda Armano e Chiara Tubia: Travalicare i confini: concetti antropologici incorporati nell'opera artistica. Sperimentazioni comunicative tra arte e antropologia

W4 Roberta Bonetti, Cecilia Gallotti e Federica Tarabusi: Formazione antropologica situata nei servizi del territorio. Tra criticità e opportunità

W7 Imaginariesplorazioni: "Potlach" - Uno sguardo sulla città interculturale

W11 Lucia Portis: Scrittura di sé e antropologia

W13 Raffaele Urselli e Marco Stefanelli: Auto-narrazione e partecipazione. L'utilizzo dello strumento radiofonico in contesti migratori

P2 Katia Ballacchino, Letizia Bindi e Alessandra Broccolini: Ri-tornare. L'etnografia dei contesti patrimoniali come pratica di restituzione e condivisione

P3 Ivan Bargna e Giovanna Santanera: Antropologia e design. Pensiero creativo, pratiche partecipative e cambiamento

P4 Valentina Bonifacio e Rita Vianello: Comunicare il cambio climatico, dal negazionismo alla consapevolezza inter-specie. Quale ruolo per l'antropologia?

P6 Ferdinando Fava e Paolo Grassi: La comunicazione scritta nelle *people profession*. Per un'antropologia applicata della scrittura

Le forme espressive. Presenteremo i linguaggi innovativi della ricerca, le forme di restituzione sperimentali e creative, le esperienze di campi applicativi che hanno utilizzato e valorizzato la natura simbolica di oggetti, luoghi, eventi.

LD1 Umberto Cao: Presentazione del docufilm "*Nodas. Launeddas in tempus de crisi?*"

LD2 Francesca Declich: Presentazione del documentario "Diventare adulti in esilio attraversando l'Africa e gli USA"

LD3 Livio Senigalliesi: Presentazione del volume "Memories of a World Reporter"

LD7 Pietro Meloni: Presentazione del libro "Antropologia del consumo. Doni, merci, simboli"

LD9 Manuela Tassan: Presentazione del libro "Amazzonia incantata. Luoghi, corpi e malattie in una comunità afrodiscendente del Brasile"

LD10 Vincenzo Matera: Presentazione dell'edizione italiana del libro di Daniel Miller (et. al) "Come il mondo ha cambiato i social media"

LD12 Matteo Moretti e Bibiana Sudati: Dibattito sul tema "Nuove forme di narrazione e informazione come antidoto alle narrazioni tossiche e *fake news*"

LD13 Luca Ciabbari e Barbara Pinelli: Inaugurazione della mostra "Dopo l'approdo. Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia" (la mostra sarà visitabile per tutta la durata del convegno)



Le rappresentazioni. Discuteremo il modo in cui l'antropologia applicata riesce a emergere nello spazio pubblico; indagheremo il modo in cui i media rappresentano e risignificano le riflessioni critiche emerse dal dibattito antropologico.

W1 Elena Apostoli Cappello: Lo Straniero. Laboratorio di etnografia per le scuole

W9 Michela Marchetti, Giuliana Sanò e Stefania Spada: “Nella loro cultura, nel loro paese...”. L'antropologia tra immaginari e prassi nel sistema di accoglienza per richiedenti di protezione internazionale

W16 Sara Zambotti: Stare in rete senza farsi troppo male. Spunti di riflessione e ricognizioni sul rapporto tra antropologia e social network

P1 Roberta Altin e Marta Pascolini: Antropologia partecipativa tra discorsi, potere, comunicazione e forme di (auto)rappresentazione

P9 Massimiliano Minelli e Giovanni Pizza: Popolare, popolarizzazione e populismo nella comunicazione pubblica dell'antropologia. Prospettive etnografiche

TR4 Angela Biscaldi e Marta Villa: Tavola rotonda “Chi dicono che noi siamo? Il sapere antropologico tra scienze umane e discorso pubblico”

LD11 Ivan Severi: Presentazione del libro “Quick and Dirty. La sfida dell'antropologia pubblica ed applicata”



Le risposte. Mostriamo l'analisi di rapporti virtuosi con le istituzioni e la committenza, esempi di restituzioni dei risultati di ricerca "fortunati", divulgazioni ben riuscite. In dialogo con diversi interlocutori sul territorio (amministratori, insegnanti, assistenti sociali, medici, giornalisti...) ci metteremo alla prova nel tenere unite divulgazione, rigore etico ed epistemologico.

W5 Grazia Borrini-Feyerabend, Antonino Morabito, Marco Bassi, Alberto Reggiani e Chiara Ansaloni: Valorizzare i domini collettivi per la realizzazione del programma Natura 2000

W6 Giulia Cerri e Gianmarco Grugnetti: Antropologia educativa. Uno strumento didattico trasversale

W12 Maria Concetta Segneri e Miriam Castaldo: Il mestiere dell'antropologo nei servizi socio-sanitari. Verso il riconoscimento professionale

W15 Francesco Vietti: Raccontare la città che cambia. L'esperienza di Migrantour, Intercultural Urban Routes

P7 Giovanna Guerzoni: Un antropologo a scuola. La restituzione del processo di ricerca nei contesti scolastici

P8 Pietro Meloni e Francesco Zanutelli: Contrastare l'odio. L'uso dell'antropologia nella comunicazione pubblica tra strumentalizzazione e impegno politico

P10 Dario Nardini e Giuseppe Scandurra: Campioni nello sport e nella vita? Ripensare e comunicare lo statuto educativo delle discipline sportive

P12 Leonardo Piasere e Bruno Riccio: SIAA Next Generation

TR2 Marco Bassi: Tavola rotonda "Gli assetti fondiari collettivi e la conservazione della biodiversità. Le opportunità della legge 2017 sui domini collettivi"

LD5 Sabina Leoncini: Presentazione del libro "Uguaglianze e differenze. L'educazione mista a Jaffa studiata da un'antropologa"

LD8 Francesco Bachis: Presentazione del libro "Sull'orlo del pregiudizio. Razzismo e islamofobia in una prospettiva antropologica"

LD15 Editorial Board di Antropologia Pubblica: Presentazione dell'ultimo numero della rivista "Antropologia Pubblica"

12 DICEMBRE

19.00	(E8) Aperitivo di benvenuto con accompagnamento musicale
-------	--

13 DICEMBRE

8.30 9.30	Apertura registrazioni															
9.30 10.15	Saluti istituzionali e introduzione															
10.15 11.15	(E7) Keynote: Marc Augé															
11.30 13.00	P2	(E9) Lezione di M. Augé al liceo (evento riservato)			P7	TR2						W 16	LD 2	LD 13		
14.00 16.00		P3	P4	P6		W3	W4	W5	W6	W9	W 11		W 15	LD 4	LD 11	
16.30 18.00															LD 1	LD 6
18.00 18.00																
18.30 19.30	LD 5	LD 7	LD 8	LD 9	LD 10	TR3										
20.00 21.00																
21.00 23.00	(E10) Prima lezione di antropologia alla città di Leonardo Piasere															

14 DICEMBRE

9.30 10.15	(E5) Premio SIAA													
10.15 11.15	(E6) Keynote: Andrea Cornwall													
11.30	P1	P3	P5	P8	P9	LD15			W2	TR4				LD 12
13.00						P10	P11	P12		W7	W8	W10	W12	
14.00													LD 3	
16.00														
16.30									W1				LD 14	
18.00														
18.00														
19.30	TR1													
	(E3) Cena sociale SIAA													
	(E4) Festa di ANPIA													

15 DICEMBRE

10.00	(E1) Assemblea dei soci SIAA
13.00	
14.00	(E2) Assemblea dei soci ANPIA
18.00	

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

WORKSHOP

PER POTER PARTECIPARE È NECESSARIO ISCRIVERSI SEGUENDO
LE MODALITÀ PREVISTE DAL SINGOLO WORKSHOP



WORKSHOP 1

LO STRANIERO. LABORATORIO DI ETNOGRAFIA PER LE SCUOLE

2 ORE

Elena Apostoli Cappello (IIAC -
Institut Interdisciplinaire
d'Anthropologie du
Contemporain, CNRS - EHESS)
elena.apostolicappello@gmail.com

Venerdì 14 dicembre
Ore 16.00-18.00

LICEO STATALE
"SOFONISBA
ANGUISSOLA"
Via Palestro 30

La proposta parte dal presupposto che la scuola sia un dispositivo reale capace di integrare le singole, eterogenee storie di vita delle seconde generazioni in narrazioni identitarie condivise.

A partire da esperienze consolidate in anni di esperienza sul campo durante laboratori tenutisi negli anni 2015, 2016 e 2017 a Padova, il workshop intende proporre agli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori laboratori di scrittura etnografica replicabili successivamente nei loro contesti scolastici. Nel workshop gli insegnanti apprenderanno a lavorare e a far lavorare i loro studenti sui seguenti aspetti:

- La traiettoria biografica e il contesto di vita, rilette attraverso gli strumenti teorico-metodologici dell'antropologia culturale;
- La decostruzione delle rappresentazioni prodotte dalle istituzioni e dai media sul fenomeno delle migrazioni;
- La presa attiva di parola in contesti pubblici e con le istituzioni.

Il workshop ha come obiettivo quello di proporre **l'antropologia come pratica quotidiana nella scuola, potenziando la capacità di riflessività e di azione di docenti e studenti.**

Beneficiari:

- I docenti che parteciperanno acquisiranno una metodologia didattica operativamente interculturale (in accordo, quindi con le linee guida del Ministero della Pubblica Istruzione) e al tempo stesso una chiave di lettura della realtà in cui operano. Attraverso la formazione impartita, gli insegnanti diventeranno autonomi nella gestione dei laboratori etnografici futuri.
- Gli studenti delle scuole superiori che potranno sperimentare un modo diverso di "fare" e "essere" classe. Acquisiranno competenze indispensabili per vivere la complessità. Il training laboratoriale fornirà loro, infatti, abilità concrete di tipo tematico sui fenomeni migratori e strumenti metodologici utili in contesti multiculturali.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Lezione, discussioni, simulazione di esperienze pratiche.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

I destinatari sono gli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori. Per partecipare scrivere a elena.apostolicappello@gmail.com.

PROPONENTI

Elena Apostoli Cappello è un'antropologa sociale e si occupa di antropologia politica in Italia, in Francia (regione Ile de France), in Catalogna e in Messico. Ha lavorato, tra gli altri, con EHESS - École d'Hautes Etudes en Sciences Sociales a Parigi (presso cui ha conseguito il dottorato di ricerca), con l'Institut d'Ethnologie dell'Università di Neuchatel, con l'Università di Venezia Ca' Foscari. Attualmente lavora come ricercatrice nel progetto GreenWin, finanziato dalla Commissione Europea nel quadro del programma Horizon 2020. Come professore a contratto all'Università di Padova e di Verona, si occupa del ruolo dell'antropologia culturale nella formazione degli insegnanti.



WORKSHOP 2

TRAVALICARE I CONFINI: CONCETTI ANTROPOLOGICI INCORPORATI NELL'OPERA ARTISTICA. SPERIMENTAZIONI COMUNICATIVE TRA ARTE E ANTROPOLOGIA

4 ORE

Linda Armano (Università Ca'
Foscari di Venezia)
linda.armano21@gmail.com

Chiara Tubia (Artista)
chiara.tubia@gmail.com

Venerdì 14 dicembre
Ore 11.30-16.00
SEDE DA DEFINIRE

L'obiettivo del workshop è reinterpretare, in espressione artistica, i concetti antropologici di "antropopoiesi" (con cui s'intende la costruzione sociale dell'individuo tramite la cultura); "incorporazione" (cioè la somatizzazione della cultura e l'azione su di essa attraverso il corpo); "presenza/crisi della presenza" (ossia l'esserci nel mondo attraverso valori culturalmente condivisi/l'auto percezione di non poter agire nel mondo secondo i valori offerti dalla propria cultura di appartenenza).

Il workshop sperimenta **modalità comunicative tra arte e antropologia** e riflette su nuove possibilità teoriche e metodologiche per **finalità etnografiche ed artistiche**. Il laboratorio risponde alle seguenti domande: come concetti antropologici vengono reinterpretati nel mondo dell'arte? Come i concetti antropologici incorporati nell'opera d'arte sono comunicati al pubblico? Come concetti antropologici rimodellati dall'artista vengono reinterpretati dall'antropologo? Come l'unione interdisciplinare tra arte e antropologia contribuisce alla creazione di concetti utili all'indagine etnografica?

Il laboratorio inviterà i partecipanti a riflettere, in senso applicativo e teorico, sull'interconnessione tra sapere antropologico e artistico.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop sarà così strutturato:

- Introduzione sull'interdisciplinarietà tra arte e antropologia;
- Analisi dei concetti antropologici di *antropopoiesi*, *incorporazione* e *presenza/crisi della presenza*;
- Modalità comunicative, metodologie e materiali nell'arte contemporanea;
- Presentazione di opere artistiche contemporanee in cui emerge l'interrelazione tra i due campi;
- Presentazione del processo d'ideazione e realizzazione dell'opera d'arte di Chiara Tubia;
- Divisione in gruppi focalizzati su diversi aspetti teorici e metodologici in relazione ai concetti antropologici presentati. I partecipanti penseranno come ideare un progetto per un'opera d'arte e come comunicarla al pubblico;

- Progettazione da parte partecipanti di un'opera artistica a partire dall'individuazione di parole chiave e dalla ricerca di immagini per realizzare moodboard d'ispirazione e bozzetti preparatori. In questa fase i partecipanti considereranno anche possibili parametri come: luogo, caratteristiche dello spazio e uso dei materiali;
- Presentazione collettiva dei progetti e discussione finale.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Il workshop è rivolto ad antropologi, artisti e critici d'arte (docenti, studenti e professionisti) ed educatori, che desiderano ragionare su nuove modalità comunicative e sulla creazione di concetti utili sia nella ricerca etnografica che nel mondo dell'arte. Per partecipare bisognerà inviare una lettera motivazionale (max 20 righe) con una breve nota biografica e gli interessi per il workshop. Il numero massimo dei partecipanti sarà 25.

PROPONENTI

Linda Armano, antropologa di formazione, ha collaborato con artisti contemporanei, tra cui Chiara Tubia, nella realizzazione di alcuni progetti artistici (per es. *Is that what we call identity?*). Ha frequentato il dottorato in cotutela tra l'Université Lumière Lyon 2 e l'Università Ca' Foscari di Venezia e si occupa di antropologia applicata allo studio dei consumi. Collaborando con alcune aziende di marketing, è stata fondatrice, assieme ad altri ricercatori e docenti di varie discipline, di TSW Experience Lab, laboratorio di ricerca interdisciplinare sullo studio culturale dei consumi. In questa sede Armano ha ideato e curato la realizzazione di progetti interdisciplinari, tra cui "Marketing Antropologico".

Chiara Tubia laureata in Arti Visive all'Accademia di Belle Arti di Bologna con una tesi in antropologia culturale, ha conseguito un master in Moda all'Istituto Marangoni a Milano. Ha compiuto numerosi viaggi e soggiorni in diverse parti del mondo, immergendosi di volta in volta nelle differenti culture: nelle sue opere la ricerca si mescola alla scoperta, divenendo via via gioco e parte integrante del processo artistico. La sua pratica infatti, attraverso una continua sperimentazione e commistione di differenti linguaggi espressivi (che spaziano tra installazione, performance, arte ambientale e pittura), parte dal suo sistema esperienziale e dai suoi *incontri* quotidiani a cui spesso assegna nuovi significati. Ha portato i suoi lavori in mostra in Italia e all'estero, ha partecipato a residenze artistiche e fiere nazionali ed internazionali e ha realizzato installazioni site-specific ed interventi sul territorio.



WORKSHOP 3

COME COLMARE LA VORAGINE PUBBLICA DELLA COMUNICAZIONE SU RISCHI E DISASTRI? VERSO UN MANIFESTO NAZIONALE

4 ORE

Mara Benadusi (Università di Catania)

mara.benadusi@unict.it

Irene Falconieri (Università di Catania)

ifalconieri@unict.it

Giovedì 13 dicembre

Ore 14.00-18.00

SEDE DA DEFINIRE

Cosa succede quando messaggi e discorsi di matrice populista impregnano la comunicazione sui rischi con toni allarmistici o negazionisti, ostacolando una seria presa in carico dei bisogni di sicurezza e incolumità della popolazione? Come scongiurare che le necessità di promozione istituzionale e propaganda politica che accompagnano le campagne preventive e gli interventi di emergenza in caso di disastro prendano il sopravvento su forme di comunicazione orientate all'esercizio di una piena responsabilità collettiva, al servizio dei cittadini? E ancora, come evitare un uso strumentale della scienza e l'impiego di una expertise tecnica eccessivamente piegata ai mandati della politica quando si comunica il rischio?

Attraverso un confronto tra tecnici, esperti, addetti alla divulgazione pubblica e associazionismo, il workshop aspira a colmare quella "voragine del rapporto tra conoscenza scientifica, comunicazione di massa e bisogno sociale di sicurezza" (Clemente 2013) che conforma gli spazi in cui il rischio connesso alle catastrofi viene trasmesso alla popolazione. In un contesto in cui la perizia scientifica non rappresenta più un fonte indiscussa di autorità, essendo oggetto di appropriazione, rielaborazione e contestazione diretta da parte della cittadinanza, il 'mondo' degli esperti dovrebbe riflettere criticamente su come i propri saperi possano essere messi al servizio della società e resi fruibili nello spazio pubblico. Tuttavia, la comunicazione sui rischi continua ad essere ancorata ad analisi e linguaggi tecnicistici, che epurano i fenomeni dai loro aspetti storici, politici, sociali, riducendo non solo le possibilità di comprendere le 'cause profonde' di eventi e processi calamitosi, ma anche di agire efficacemente per farvi fronte. Partendo dal presupposto che queste problematiche ostacolano la creazione di un rapporto fiduciario tra istituzioni, expertise tecnico-scientifica e cittadini necessario alla messa a punto di politiche di prevenzione e gestione dei disastri maggiormente inclusive e socialmente efficaci, il workshop intende aprire uno spazio di dibattito tra antropologi, professionisti, altri saperi disciplinari e cittadinanza che approdi alla **stesura di un manifesto di intenti volto a indirizzare verso una maggiore responsabilità politica, scientifica e istituzionale le pratiche di comunicazione del rischio su scala nazionale**, in modo da facilitare la presa di decisione pubblica in caso di disastro.

La stesura di un manifesto che ricongiunga cittadini, istituzioni ed esperti nel difficile sforzo di comunicare il rischio oggi rappresenta un passo importante verso la costruzione di strategie comunicative e linguaggi che si facciano più inclusivi, trasparenti e fruibili per tutti.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il laboratorio si dividerà in due momenti. La prima fase (2 ore) si articolerà in forma di una tavola rotonda durante la quale cinque relatori, appartenenti sia al mondo delle professioni che della ricerca, discuteranno le loro esperienze a partire dagli input tematici forniti dalle coordinatrici, con l'obiettivo di individuare, partendo da esempi concreti, punti di forza e criticità degli attuali modelli di comunicazione dei rischi legati ai disastri. La seconda fase del workshop (2 ore) si concentrerà invece sull'elaborazione di una prima bozza del manifesto di intenti. Inizialmente i partecipanti saranno divisi in 5 tavoli di lavoro per discutere elementi problematici e stimoli emersi nel corso della tavola rotonda. Quindi, i risultati dei tavoli saranno discussi collegialmente e si procederà alla prima stesura dei punti salienti da includere nel manifesto.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Il laboratorio è rivolto a un numero max di 25 partecipanti: antropologi, altri studiosi di disastri, rappresentanti del mondo delle professioni, dell'associazionismo e delle istituzioni che si occupano di analisi e gestione dei rischi, con particolare riferimento alle forme di comunicazione pubblica. Per iscriversi basta inviare una email alle proponenti allegando una breve nota biografica (400 parole).

PROPONENTI

Mara Benadusi, antropologa presso l'Università di Catania, dal 2005 si occupa di catastrofi, politiche di gestione dell'emergenza e configurazione dei saperi tecnico-scientifici legati alla riduzione dei rischi su scala internazionale. Nel 2013 è stata insignita della Mary Fran Myers Scholarship dal Natural Hazards Center dell'Università del Colorado (Boulder) per il suo impegno nella ricerca sui disastri.

Irene Falconieri, da vari anni si occupa di analisi del rischio disastri, sia come ricercatrice sia come attivista e antropologa professionista nel contesto italiano. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Catania e membro della Commissione tecnico-scientifica dell'Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia (ANPIA).



WORKSHOP 4

FORMAZIONE ANTROPOLOGICA SITUATA NEI SERVIZI DEL TERRITORIO. TRA CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

4 ORE

Roberta Bonetti (Università di
Bologna)

roberta.bonetti3@unibo.it

Cecilia Gallotti (Università di
Bologna)

cecilia.gallotti@unibo.it

Federica Tarabusi (Università di
Bologna)

federica.tarabusi2@unibo.it

Giovedì 13 dicembre

Ore 14.00-18.00

AZIENDA ISTITUTI
OSPITALIERI DI CREMONA
Viale Trento e Trieste 15

Tra le molteplici aree di impegno professionale degli antropologi si è evidenziata, nel tempo, una esplicita richiesta, da parte di istituzioni pubbliche e servizi del privato sociale, di realizzare e mettere in campo **azioni formative rivolte agli operatori in diversificati contesti professionali (scolastici, educativi, sociali, sanitari, ecc.)**.

Circoscrivendo il perimetro di questo specifico ambito dell'antropologia applicata, il workshop si propone di attivare uno scambio circolare e trasversale tra le esperienze che, a volte in modo isolato e frammentato, i singoli antropologi professionisti hanno intrapreso per rispondere alla domanda sociale di formazione proveniente da enti, istituzioni e servizi territoriali. Se da un lato, si intende promuovere uno spazio di riflessività orientato a identificare i principali **dilemmi e nodi critici** sperimentati sul campo della formazione antropologica, d'altro lato, il workshop si offre come spazio orizzontale per confrontarsi sulle **strategie adottate per fronteggiarli**, sulle modalità di comunicazione, mediazione e restituzione sperimentate, nonché sulla **necessità di innovare "tecniche" comunicative, strumenti formativi e metodologie partecipative**.

Finalità ultima dell'incontro è la elaborazione condivisa di una prima mappa di riferimento che definisca collettivamente le caratteristiche generali degli interventi di formazione antropologica, le criticità emerse, le strategie attivate, le specifiche competenze e conoscenze richieste, le opportunità e necessità future.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

L'incontro, articolato in due momenti principali, sarà complessivamente caratterizzato da modalità circolari, interattive e partecipate.

Il primo momento, riflessivo e dialogico, è volto a stimolare una discussione sui modi in cui si declina l'impegno dell'antropologo applicato nella formazione professionale; questa fase sarà facilitata dall'intervento di alcuni **testimoni privilegiati**, invitati sulla base delle specifiche competenze acquisite sul campo, che condivideranno chiavi di lettura e riflessioni a partire dalle loro diverse esperienze e angolature prospettiche.

Sulla base della discussione attivata, la seconda fase, di taglio pratico-applicativo, sarà dedicata a **lavori in piccoli gruppi**, guidati attraverso tecniche partecipate; incoraggiando una dimensione collaborativa fra antropologi e fra antropologi e altre figure professionali interessate, questa fase avrà lo scopo di mettere a confronto le diverse forme di mediazione, strategie comunicative e modalità di 'traduzione' adottate; così come le invenzioni metodologiche e tecniche sperimentate, le risposte provvisorie che ci si è dati, nonché la coerenza etica ed epistemologica di tali innovazioni rispetto al repertorio teorico e metodologico della disciplina.

Il ritorno in plenaria consentirà la messa a punto di un **documento sintetico**, da considerare non tanto come momento conclusivo quanto come **avvio di un processo e di un cantiere in evoluzione**.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Saranno personalmente identificati e invitati **3 interlocutori** ai quali verrà richiesto di preparare un intervento sintetico e significativo, che funga da stimolo per la discussione. Il workshop è aperto ad altri **25 partecipanti** interessati, ai quali chiediamo di inviare un breve profilo sulla base dell'esperienza condotta negli specifici campi di intervento.

PROPONENTI

Roberta Bonetti insegna Antropologia applicata e Antropologia dell'educazione all'Università di Bologna. Realizza e conduce da molti anni progetti di ricerca-azione nei contesti educativi e nel mondo delle imprese. Ha un'esperienza pluriennale nel campo della consulenza e della formazione incentrate su un approccio sistemico nell'ottica della complessità.

Cecilia Gallotti insegna Antropologia culturale alla Scuola di Medicina dell'Università di Bologna ed è didatta e trainer di sociodramma e metodi attivi di conduzione dei gruppi. Ha fatto ricerca e progettazione su migrazioni e servizi territoriali (ISMU) e svolge attività professionale di consulenza e formazione per la regione Emilia Romagna e nei contesti socio-sanitari pubblici e del privato sociale.

Federica Tarabusi insegna Antropologia culturale alla Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione dell'Università di Bologna. Si è occupata di cooperazione internazionale, migrazioni e politiche pubbliche, coniugando spesso le proprie esperienze di ricerca con attività di consulenza e formazione, condotte per conto di enti locali, servizi territoriali e agenzie di cooperazione allo sviluppo.



WORKSHOP 5

VALORIZZARE I DOMINI COLLETTIVI PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA NATURA 2000

4 ORE

Grazia Borrini-Feyerabend
(Global Coordinator dell'ICCAs Consortium)

Antonino Morabito
(Responsabile Nazionale Fauna e Benessere Animale di Legambiente)

Marco Bassi (Università di Palermo)
bassimarcoi@gmail.com

Alberto Reggiani (Presidente della Giunta Esecutiva della Partecipanza Agraria di Nonantola)

Chiara Ansaloni
(Membro della Giunta Esecutiva della Partecipanza Agraria di Nonantola)

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

PALAZZO COMUNALE
Piazza del Comune 8
(ingresso da Piazza Stradivari 7)

Nel 2017 è stata approvata la Legge n. 168 inerente le 'Norme in materia di domini collettivi'. I domini collettivi includono una varietà di situazioni fondiari conosciute sotto varie denominazioni – terre di uso civico, comunanze, partecipanze, università agrarie, regole... – ma che rientrano nella categoria generica delle proprietà collettive, o, con definizione più precisa, degli assetti fondiari collettivi. Si tratta di una realtà che, secondo alcune stime, arriva a interessare quasi il 10% del territorio nazionale. La legge mette ordine alla giurisprudenza relativa agli assetti fondiari collettivi in Italia, e li lega alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e culturale. Tale quadro normativo converge con la ridefinizione internazionale delle strategie atte a raggiungere i necessari obiettivi globali di conservazione della biodiversità, che sempre più riconoscono l'importanza delle comunità che sono in quotidiana interazione con il territorio, e della loro azione di conservazione o di uso sostenibile delle risorse naturali. Il workshop mira a **valorizzare le forme di governance collettiva e patrimoniale** dei domini collettivi per una più efficace realizzazione del programma dell'Unione Europea **Natura 2000**.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop si svolgerà con l'ausilio di tecniche atte a favorire l'identificazione e l'analisi critica e costruttiva di elementi chiave delle politiche sia europee che nazionali. Si articolerà in tre fasi:

- Condivisione di esperienze e saperi, con focus sulle potenzialità dei domini collettivi per il programma Natura 2000, sulla governance dei domini collettivi e sulle loro difficoltà con le procedure del programma Natura 2000.
- Identificazione di aree che necessitano di approfondimento, tra cui argomenti su cui promuovere ricerca accademica, opportunità legislative, advocacy, rivitalizzazione dei domini collettivi e sensibilizzazione delle comunità locali.
- Stesura di un piano di lavoro concordato per rendere più efficace il coinvolgimento delle comunità locali nella messa in opera del programma Natura 2000.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Al workshop parteciperanno esperti, funzionari, accademici e rappresentanti dei domini collettivi, identificati dai proponenti sulla base della loro esperienza nel campo degli assetti fondiari collettivi in Italia o in quello della conservazione della biodiversità a livello nazionale ed europeo. Un minimo di 5 posizioni sono aperte ad esperti, funzionari pubblici o ricercatori interessati. Per le candidature si prega di inviare un breve CV e una nota di motivazione a Marco Bassi, bassimarcoi@gmail.com, cc agli organizzatori del convegno, indicando “workshop domini collettivi” nell’oggetto dell’email.

PROPONENTI

Grazia Borrini-Feyerabend è Global Coordinator dell’ICCA Consortium. È stata per molti anni promotrice del rinnovamento del concetto di ‘governance delle aree protette’ nell’ambito dell’IUCN e della CBD, in posizioni direttive nelle commissioni e nei gruppi di lavoro dell’IUCN.

Antonino Morabito è Responsabile Nazionale Ambiente e Legalità, Cites, Fauna e benessere animale di Legambiente Onlus. Ha organizzato due dei tre precedenti workshop organizzati in Italia sul tema dei patrimoni di comunità per la conservazione della biodiversità.

Marco Bassi è Professore Associato presso l’Università di Palermo. Ha insegnato e svolto ricerca per diverse università in Etiopia, Italia, Regno Unito e in un’università statunitense nel campo antropologico e nel campo dello sviluppo. Ha collaborato a lungo con World Conservation Union (IUCN) su questioni di equità e governance consuetudinaria nel campo della conservazione della biodiversità.

Alberto Reggiani e Chiara Ansaloni sono rispettivamente Presidente e Membro della Giunta Esecutiva della Partecipanza Agraria di Nonantola. La Partecipanza di Nonantola è stata attiva nel promuovere il riconoscimento della funzione di tutela ambientale dei domini collettivi attraverso la partecipazione a progetti e iniziative italiane e internazionali. All’interno del suo territorio ha istituito l’Area di Riequilibrio Ecologico “Il Torrazzuolo”.



WORKSHOP 6

ANTROPOLOGIA EDUCATIVA. UNO STRUMENTO DIDATTICO TRASVERSALE

4 ORE

Giulia Cerri (Cofondatrice di
RibaltaMente – Formazione
interculturale per tutti)
cerri.giulia@gmail.com

Gianmarco Grugnetti
(Cofondatore di RibaltaMente –
Formazione interculturale per
tutti)
gianmarco.grugnetti@gmail.com

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

LICEO STATALE
“SOFONISBA
ANGUISSOLA”
Via Palestro 30

Il workshop è pensato per quei docenti di ogni ordine e grado che hanno interesse a sviluppare competenze nella didattica laboratoriale delle scienze antropologiche e della pedagogia interculturale. Nel corso del workshop si parlerà di **come trasmettere** concetti complessi come quelli di **cultura, ibridazione, identità, somiglianze di famiglia, ecc.**, sperimentando una serie di **laboratori didattici da poter poi riproporre in classe agli studenti**. Ci saranno attività che propongono importanti strumenti conoscitivi, utili tanto nel contesto scolastico, quanto nella vita quotidiana, poiché possono aiutare a sviluppare una cultura di base a venire, basata sul rispetto, il dialogo e l'empatia, una cultura che sia in grado di sovvertire le logiche etnocentriche e razziste. Per questo motivo l'azione dell'antropologia educativa è trasversale e ci auspichiamo non rimanga legata al solo insegnamento dell'antropologia culturale, ma si apra anche alla didattica delle altre discipline.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop avrà una conduzione laboratoriale, mantenendo comunque una riflessione teorica e metodologica in relazione alle diverse attività svolte.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Il workshop è rivolto sia ai docenti che si occupano dell'insegnamento dell'antropologia culturale, sia ai docenti di ogni ordine e grado che hanno interesse a utilizzare gli strumenti antropologici durante la propria attività didattica.

Il workshop è a numero chiuso e prevede un numero massimo di 30 partecipanti. Per partecipare scrivere a contatti@ribaltamente.com.

PROPONENTI

Giulia Cerri collabora con la cattedra di Pedagogia Interculturale all'interno del corso di laurea in Scienze dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Scrittrice e formatrice per DeAgostini Scuola, è co-fondatrice dell'associazione "RibaltaMente – Formazione interculturale per tutti", per la quale svolge il ruolo di educatrice e formatrice (www.ribaltamente.com)

Gianmarco Grugnetti, laureato in Scienze Antropologiche ed Etnologiche con una tesi sperimentale sulla didattica dell'antropologia nelle scuole italiane si occupa di ricerca sociale in ambito antropologico e pedagogico. Scrittore e formatore per DeAgostini Scuola, lavora come educatore in un CAG (Centro di Aggregazione Giovanile) di Milano ed è co-fondatore dell'associazione "RibaltaMente – Formazione interculturale per tutti", per la quale svolge il ruolo di educatore e formatore (www.ribaltamente.com)



WORKSHOP 7

“POTLACH” - UNO SGUARDO SULLA CITTÀ INTERCULTURALE

4 ORE

Immaginariesplorazioni - Potlach Milano (Collettivo di video-ricerca nato da un progetto promosso dall'associazione culturale Dynamoscopio insieme a Codici e finanziato da Fondazione Cariplo per una ricerca-azione sul territorio di Milano) immaginariesplorazioni.potlach@gmail.com

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

TEATRO MONTEVERDI
Via Dante 149

Il collettivo Imaginariesplorazioni propone il workshop “Potlach” – Uno sguardo sulla città interculturale con i seguenti obiettivi:

- Proporre la proiezione del documentario *Potlach-Milano*, una video-ricerca-azione collettiva realizzata dal Collettivo immaginariesplorazioni
- Condividere strumenti di indagine e narrazione sulla produzione della città interculturale
- Confrontarsi sulla costruzione di un collettivo di ricerca (la traduzione interdisciplinare e la costruzione di una visione condivisa)

Tra aprile 2016 e dicembre 2017 un gruppo eterogeneo di circa 30 ragazzi tra i 18 e i 35 anni, selezionati attraverso una call pubblica, ha esplorato la città attraverso la lente dell'interculturalità, producendo come esito finale un documentario a regia collettiva: *Potlach Milano. Sguardi sulla città interculturale* (2018). A partire dall'urgenza di ripensare il concetto di identità culturale abbiamo intrapreso una ricerca-azione collettiva, in cui l'audio-visuale ha costituito il dispositivo di emersione di quelle pratiche di creatività interculturale che ogni giorno abitano lo scenario urbano. Processi continui di incontro, negoziazione e cambiamento che si condensano in tutte le storie di vita che attraversano la metropoli, in ogni relazione che le persone stabiliscono fra loro e con l'ambiente in cui vivono.

Il workshop deriva dall'esperienza di Imaginariesplorazioni nella realizzazione del documentario **Potlach Milano** e ne ripercorre i punti focali: l'intercultura non può per sua natura essere soltanto un “campo di osservazione”, ma soprattutto una competenza di cui tutti siamo portatori spesso inconsapevoli. Di fronte al quadro contemporaneo in cui il dibattito pubblico molto spesso tace il portato più o meno conflittuale dell'incontro quotidiano tra culture diverse, è forte la necessità di dotarsi di **chiavi interpretative e riflessioni che ci aiutino a ripensare il concetto stesso di identità culturale** e insieme anche quello **di cittadinanza, di accesso ai diritti, di relazione e convivenza sociale**. Nessuno di noi può dirsi certo della propria “identità culturale”. Per ragioni e con modalità molto diverse ciascuno di noi si trova a mettere continuamente in gioco le proprie identità e il proprio portato di pratiche, di saperi, di abitudini. Al di là delle nostre storie personali, ognuno di noi ha oggi modo di sperimentare un incontro con culture altre nella dimensione della vita quotidiana.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Attraverso una modalità di conduzione interattiva ed esperienziale, utilizzando strumenti audio-visuali, il workshop si propone nello specifico di ampliare il dibattito sul tema della città interculturale attraverso la costruzione di un modello di ricerca sociale, collettiva e interdisciplinare e di uno spazio di confronto sulle forme di indagine e di narrazione della città contemporanea. Le quattro ore saranno strutturate nei seguenti moduli: a) proiezione del documentario; b) l'individuo e il collettivo; c) strumenti di indagine e di raccolta/forme di narrazione; d) restituzione.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Il workshop si rivolge a un gruppo eterogeneo dal punto di vista del profilo professionale e di studio dei partecipanti proprio perché intende attivare riflessioni e pratiche esplicitanti le competenze interculturali che ognuno di loro possiede. Per partecipare scrivere a imaginariesplorazioni.potlach@gmail.com.

PROPONENTI

Elena Maranghi, architetto e urbanista, ha conseguito un dottorato in Tecnica Urbanistica nel 2014, presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha esperienza nel campo della rigenerazione urbana, dello sviluppo di comunità e dell'accompagnamento sociale. Collabora dal 2013 con il gruppo di ricerca-azione Mapping San Siro (Dastu Politecnico di Milano) e da dicembre 2017 è assegnista di ricerca presso il medesimo Dipartimento.

Marta Meroni, linguista e antropologa, dopo diverse esperienze lavorative nel campo della traduzione e interpretariato nel settore editoriale, dal 2015 con Dynamoscopio ha consolidato le sue competenze nell'ambito della ricerca sociale applicata in contesti urbani e della progettazione per l'innovazione sociale in aree marginali fortemente interculturali, approfondendo le metodologie dell'etnografia partecipata e della ricerca-azione.

Tommaso Santagostino si è laureato in Antropologia culturale presso l'Università di Milano Bicocca e perfezionato all'interno del corso in Linguaggi e Tecniche Teatrali in Educazione presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa". Oggi, in qualità di socio lavoratore di una cooperativa sociale attiva nel milanese, spende le sue competenze antropologiche come referente dei contenuti e della progettazione in ambito educativo e dei servizi alla persona.

Tommaso Turolla, educatore e antropologo, si è laureato in Antropologia culturale presso l'Università di Milano Bicocca con una tesi su movimenti sociali, antropologia urbana e forme dell'abitare. La sua ricerca di campo si è svolta tra 2015 e 2016 nel quartiere popolare del Giambellino, affiancando un'équipe di ricerca transdisciplinare composta da abitanti e professionisti. Dopo un periodo di collaborazione con la Rete delle Case del Quartiere di Torino è ritornato a Milano per lavorare come educatore in una scuola superiore.



WORKSHOP 8

ADOLESCENZA, SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ. LE NUOVE SFIDE DELLA PLURALITÀ CULTURALE

2 ORE

Nicoletta Landi, ricercatrice e formatrice in contesti socio-sanitari

nicoletta.landi@yahoo.it

INTERVENGONO

Cecilia Gallotti (Università di Bologna)

cecilia.gallotti@unibo.it

Federica Tarabusi (Università di Bologna)

federica.tarabusi2@unibo.it

Venerdì 14 dicembre

Ore 14.00-16.00

LICEO STATALE
"SOFONISBA
ANGUISSOLA"
Via Palestro 30

S'intende organizzare un workshop destinato non solo agli antropologi e alle antropologhe partecipanti al Convegno SIAA, ma alla cittadinanza tutta che potrà riflettere sulla pluralità delle visioni socio-culturali riguardanti l'adolescenza e, in particolare, le aree della sessualità e dell'affettività.

Queste – insieme ai concetti di responsabilità, consenso, piacere, genere, salute – si basano e sono influenzati da specifici modelli socio-culturali. Le esperienze e gli immaginari affettivo-sessuali di giovani e adulti, infatti, si collocano e si esprimono in traiettorie diversificate e mobili che lo sguardo antropologico è particolarmente in grado di decodificare e valorizzare.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

L'incontro si articola su un singolo evento di circa 2 ore che prevede il coinvolgimento diretto di figure professionali (e non solo) che si occupano a vario titolo di giovani: famiglie, insegnanti, educatori, educatrici, psicologi/ghé, personale sanitario afferente all'area dei servizi pubblici locali (Consultori, Spazi Giovani ecc.) e policy makers.

Mettendo in **dialogo famiglie e professionisti/e aventi preparazioni diversificate** si desidera evidenziare quanto coloro che abbiano una formazione antropologica – attraverso processi di confronto e collaborazione – possano contribuire alla **costruzione di spazi educativi in cui valorizzare le esperienze e le identità dei/delle più giovani in modo da promuovere una gestione dell'adolescenza integrata e proattiva**. In particolare per quanto riguarda le aree della sessualità e dell'affettività, la finalità del workshop è quella di sottolineare la complessità di tematiche quali orientamento sessuale, ruoli e identità di genere, salute e autodeterminazione offrendo strumenti interpretativi a tal fine.

Attraverso un confronto interdisciplinare e interattivo, s'intende presentare esperienze, proporre chiavi di lettura e spunti operativi volti a indagare e agire in maniera critica all'interno dei processi di gestione e valorizzazione della sessualità in adolescenza.

Tra gli obiettivi trasversali del workshop, inoltre, c'è quello di diffondere informazioni riguardanti l'identità e i ruoli di genere, la salute sessuale e riproduttiva, l'autoefficacia, l'autodeterminazione e la promozione di comportamenti sessuali e relazionali sani, responsabili, consensuali e piacevoli non solo in adolescenza.

Il filo conduttore dell'evento sarà quindi quello della valorizzazione della comunicazione e della divulgazione inter-disciplinare laddove l'antropologo/a – insieme a altre figure professionali – può contribuire alla promozione del benessere sessuale, relazionale, affettivo e identitario di giovani e adulti.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Sono invitati a partecipare professionisti di area antropologica, operatori e operatrici dei servizi destinati all'adolescenza (psicologi, educatori, insegnanti, personale sanitario), famiglie, inviando una email a nicoletta.landi@yahoo.it.

PROPONENTI

Nicoletta Landi, formatasi presso l'Università di Bologna, il Centro Italiano di Sessuologia (CIS) e L'Universiteit van Amsterdam (Paesi Bassi) è antropologa e Dottore di ricerca in "Science, cognition and technology" (Unibo). Come ricercatrice e formatrice, si occupa di sessualità, educazione, genere, adolescenza e promozione della salute sessuale/relazionale. Collabora con il Consultorio "Spazio Giovani" del Dipartimento Cure Primarie dell'AUSL di Bologna e con numerose istituzioni e realtà associative locali e nazionali che si occupano di educazione alla sessualità e all'affettività.



WORKSHOP 9

**“NELLA LORO CULTURA,
NEL LORO PAESE...”.
L’ANTROPOLOGIA TRA
IMMAGINARI E PRASSI
NEL SISTEMA DI
ACCOGLIENZA PER
RICHIEDENTI DI
PROTEZIONE
INTERNAZIONALE**

4 ORE

Michela Marchetti, USL Toscana
Sud-Est
michela.marchetti73@gmail.com

Giuliana Sanò, Fondazione
Demarchi Trento
giulianasano@gmail.com

Stefania Spada, Dipartimento di
Scienze Giuridiche Università di
Bologna
s.spada@unibo.it

**Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00**

**PALAZZO DELLE
POLITICHE EDUCATIVE
Via del Vecchio
Passeggio 1**

Il sapere e il saper fare antropologici vengono sempre più spesso coinvolti dai servizi e dalle istituzioni a partire da rappresentazioni e immaginari che ne plasmano richieste ed aspettative. L’antropologia viene infatti spesso chiamata in causa in quanto “sapere sull’alterità” e, conseguentemente, nella presa in carico di problematiche legate ai soggetti migranti, e oggi in particolar modo nel variegato sistema dell’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Il workshop intende quindi riflettere, a partire da queste modalità di “ingaggio”, sulle difficoltà e sulle necessarie negoziazioni attivate da antropologi/ghe professionali nell’espletare il mandato lavorativo, sia per comprendere le eventuali strategie attuate, sia le eventuali possibilità di negoziazione e ripensamento di immaginari e rappresentazioni soggiacenti il loro coinvolgimento. Il laboratorio si propone quindi di offrire ai/alle partecipanti uno spazio per la condivisione di esperienze al fine di individuare strategie per il superamento di impasse in cui spesso i professionisti dell’antropologia rimangono invischiati. Quali rappresentazioni del sapere e del saper fare antropologici informano le **relazioni lavorative**? Come le diverse relazioni professionali, e conseguenti posizionamenti, strutturano e condizionano l’apporto dell’antropologia? **Quali le approssimazioni e le strumentalizzazioni con cui l’antropologia è costretta a misurarsi nel contesto lavorativo? È possibile immaginare le criticità come spazi di azione, di cambiamento, per l’antropologo/a?** Se sì, quali sono i rischi?

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Le prime due ore del workshop si concentreranno sulla condivisione di esperienze, casi peculiari in grado di fare emergere le tematiche al centro dei lavori (rappresentazioni ed interlocuzioni). Le successive due ore saranno impiegate per l’individuazione e la condivisione di strategie volte a superare le difficoltà incontrate nei diversi contesti lavorativi.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Il workshop è destinato esclusivamente ad antropologi/ghé che abbiano avuto esperienze professionali nei servizi dedicati all'accoglienza e alla presa in carico di richiedenti protezione internazionale (governativi e non). I lavori del workshop sono aperti ad un massimo di 12 partecipanti, per agevolare il confronto ed il coinvolgimento attivo. I partecipanti verranno selezionati a partire dalla valutazione di un abstract di max 600 parole contenente una bozza dei contenuti oggetto dei lavori da inviare via mail alle proponenti.

PROPONENTI

Michela Marchetti, specializzata in Antropologia Medica, dal 2009 al 2014 ha lavorato come antropologa collaboratrice di ricerca presso la Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute (Perugia). Collabora con Enti e Istituzioni, pubbliche e private, alla realizzazione di percorsi operativi volti all'inclusione socio-sanitaria dei migranti, in particolare delle donne. Dal 2016 collabora come antropologa e docente con Oxfam Italia e con l'Azienda USL Toscana sud est (Arezzo) alla realizzazione di progetti volti al contrasto del razzismo, alla comprensione e alla calibrazione di percorsi sanitari rivolti a migranti.

Giuliana Sanò ha conseguito il Dottorato di ricerca in Antropologia e Studi storico Linguistici dell'Università di Messina. I suoi principali campi di interesse riguardano le politiche di asilo, il sistema di accoglienza rivolto a richiedenti e titolari di protezione internazionale, il lavoro migrante e l'economia informale. Dal settembre 2015 al gennaio 2017 ha lavorato come assistente alla ricerca del Dipartimento di Antropologia della Durham University nell'ambito del progetto "Transitory Lives Migration Crisis e come antropologa ed operatrice legale all'interno di tre progetti SPRAR nel territorio siciliano. Attualmente lavora come ricercatrice per la Fondazione Demarchi (TN) e sta svolgendo una ricerca etnografica sui percorsi lavorativi e abitativi informali intrapresi dai richiedenti asilo diniegati in provincia di Trento.

Stefania Spada, laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia, ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna con una ricerca etnografica in un'azienda sanitaria della regione Emilia Romagna. Dal 2015 svolge attività di formazione e consulenza per istituzioni, per servizi socio-sanitari e per associazioni aventi per tema la tutela dei diritti, le discriminazioni ed i processi di esclusione ed inclusione sociale. Attualmente è impegnata in una ricerca etnografica multisituata finalizzata ad indagare le politiche di accoglienza e le discrepanze tra law in book e law in practice nella tutela dei diritti fondamentali per i richiedenti asilo.



WORKSHOP 10

INTRODUZIONE ALL'ANTROPOLOGIA DELLE ADDICTION. TEMI, PROBLEMI, INTERLOCUTORI POSSIBILI

4 ORE

Network Italiano Antropologia
delle *Addiction*
lenzigrillini@yahoo.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

PALAZZO DELLE
POLITICHE EDUCATIVE
Via del Vecchio
Passeggio 1

Si può affermare che in Italia, nel 2018, non esista ancora una antropologia delle *addiction*, una tradizione consolidata che indaghi con paradigmi antropologici e con il metodo etnografico:

- Il fenomeno della dipendenza quale categoria costitutiva dell'esistenza umana;
- Le dipendenze patologiche;
- Le rappresentazioni sociali delle dipendenze;
- I dispositivi di presa in carico/le risposte sociali al problema della dipendenza.

Sporadica è la letteratura scientifica in italiano; i testi tradotti si limitano per la dipendenza da sostanze ai lavori di Philippe Bourgois e, per il gioco d'azzardo, a *Architetture dell'azzardo* di Natasha Dow Schull. In contesto americano *anthropology of gambling* e *drug anthropology* sono linee di ricerca di notevole interesse disciplinare. Non l'ambiente accademico, ma il contesto della salute pubblica (in cui medici e scienziati sociali hanno collaborato sulla questione del virus HIV) ha riconosciuto il **valore dell'antropologia e dell'etnografia quali strumenti di ricerca e azione nella tossicodipendenza**. Esiste un mercato professionale di antropologi che fuori dell'accademia lavorano e producono letteratura scientifica. L'esplosione del gioco d'azzardo, di forme di dipendenza "senza sostanza" (internet, shopping compulsivo, sesso ecc.), e l'interesse di istituzioni e opinione pubblica, hanno portato a rivedere l'accento posto sulla droga, per concentrarsi sulla dipendenza in sé. La *drug anthropology* statunitense si confronta con le teorie del NIDA (*National Institute of Drug Abuse*), che riducono l'*addiction* a "malattia cerebrale a ricaduta cronica", restituendo al fenomeno la sua componente storica, sociale ed esistenziale.

Il *Network Italiano Antropologia delle Addiction* è un gruppo informale di antropologi che hanno svolto **ricerca o lavorato su come la dipendenza si declina nei contesti storico-sociali; sulle risposte sociali, mediche, legali al problema delle dipendenze; su rappresentazioni del fenomeno e sulle teorie per spiegarlo**. La dipendenza può essere vista come fatto sociale totale: chi si confronta con essa inevitabilmente deve relazionarsi con professionalità e competenze diverse.

Due obiettivi del workshop e target di pubblico: 1) antropologi che si sono imbattuti nel problema della dipendenza o interessati ad avvicinarsi a un campo cruciale per ricchezza da un punto di vista scientifico e per **potenzialità professionali**; 2) professionisti e ricercatori che si avvicinano da altri punti di vista per promuovere connessioni e collaborazioni.

Difficile inserire il tema in un'unica "branca" disciplinare: antropologia medica, urbana, economica, politica prese singolarmente forniscono chiavi di lettura importanti ma illuminano solo alcuni aspetti, senza restituirne la complessità.

Primo passaggio per valorizzare questo ambito in Italia è comunicarne la ricchezza agli interlocutori interessati.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop sarà articolato in due momenti:

- Nella prima fase verranno presentate esperienze significative e riflessioni teoriche provenienti da attività professionali, ricerche etnografiche e studi compiuti da alcuni membri del Network. Le esposizioni avranno un carattere introduttivo, ovvero serviranno a sottoporre le problematiche specifiche dell'antropologia delle *addiction* ai partecipanti.
- Nella seconda fase, facendo uso di discussant provenienti da altre professioni e/o discipline, si lavorerà con lo scopo di articolare il campo di ricerca. Attraverso il dibattito intendiamo sottoporre a colleghi e colleghe le problematiche specifiche di questo ambito e le sue possibili ricadute applicative, in modo da passarle al vaglio critico e allo stesso tempo stimolare l'interesse e la curiosità nei confronti dei nostri soggetti di studio.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Il workshop intende coinvolgere tutti coloro che sono interessati ad avvicinarsi al tema. Chiediamo che gli interessati inviino una breve mail all'indirizzo lenzigrillini@yahoo.it facendo richiesta di partecipazione e spiegando se hanno già avuto contatti con l'antropologia delle *addiction* e in che modo.

PROPONENTI

Il Network Italiano Antropologia delle Addiction è un gruppo informale composto da antropologi e antropologhe impegnati a vario titolo nel lavoro o nella ricerca nell'ambito delle addiction: Katia Bellucci, Elisabetta Capelli, Matteo Fano, Filippo Lenzi Grillini, Ivan Severi, Alessia Solerio.



WORKSHOP 11

SCRITTURA DI SÉ E ANTROPOLOGIA

4 ORE

Lucia Portis, Dipartimento di
Psicologia, Università degli studi
di Torino

lucia.portis@unito.it

Giovedì 13 dicembre

Ore 14.00-18.00

LICEO STATALE

“SOFONISBA

ANGUISSOLA”

Via Palestro 30

Nell'epoca post moderna le biografie e le autobiografie trovano una loro (anche se ancora faticosa) collocazione, soprattutto grazie alle antropologhe che iniziarono a utilizzare la scrittura biografica ed autobiografica (Franceschini, 2006).

Paola Sacchi (2003) afferma che la ricerca antropologica può essere considerata un viaggio dentro se stessi; scrivere dell'altro significa partire da sé e scrivere di sé. L'impresa antropologica comporta il riconoscere l'incidenza del vissuto e della personalità dell'antropologo nel percorso di ricerca.

Il diario di campo è ancora lo strumento principale dell'etnografo/a. Il linguaggio utilizzato nella scrittura del diario è vicino all'esperienza del soggetto, essendo egli stesso il destinatario del testo. La scrittura diaristica deve contenere descrizioni “dense” (*thick description*), ossia strutture di significazione (Geertz, 1998) che permettono di comprendere se stessi mentre si comprende l'altro o i significati dell'altro. Fare ciò non è semplice: occorre imparare ad osservarsi mentre si osserva e si cerca di interpretare la realtà. Bisogna esercitare quella che Marianella Sclavi (2000) chiama “bisociazione cognitiva”, ossia la capacità di uscire dalle proprie matrici percettivo-valutative di riferimento. Un diario è utile se spinge il soggetto a farsi delle domande, ad uscire dal paradigma della semplice informazione per entrare in quello della narrazione, dove i significati non sono mai univoci, in cui è necessario contemplare possibilità diverse. Occorre allenarsi a non sentirsi rassicurati e “in controllo” delle situazioni, ma al contrario accettare di venire smentiti, sorpresi e spiazzati.

Quindi gli obiettivi del workshop saranno:

- **Esercitarsi a comprendere sé stessi**, le proprie emozioni e riflessioni durante l'esperienza di campo **attraverso l'utilizzo di dispositivi di scrittura di sé** secondo i principi della metodologia autobiografica;
- **Comprendere l'importanza della restituzione riflessiva** (che contenga anche elementi autobiografici e autocritici) dei contenuti della ricerca.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

L'approccio autobiografico, basato sul metodo elaborato in Italia dal Dipartimento di Pedagogia dell'età adulta dell'Università di Milano Bicocca e dalla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, consente di elaborare le esperienze di vita attraverso la pratica narrativa. In particolare la scrittura di sé, sollecitata e guidata in un contesto strutturato e facilitato, consente di risignificare gli eventi e i passaggi della storia personale attribuendovi senso, costruendo connessioni, estraendo dal vissuto apprendimento e consapevolezza di sé e del proprio percorso.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Il workshop è aperto a coloro che sono interessati a riflettere sull'esperienza di lavoro e/o di ricerca attraverso la scrittura. Per partecipare scrivere a lucia.portis@unito.it.

PROPONENTI

Lucia Portis ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia della Salute presso L'Università degli Studi di Torino. È esperta in Metodologie Autobiografiche e ricerca narrativa ed è docente e membro del Centro studi e ricerche della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR). È docente di Antropologia Medica e Antropologia dei contesti scolastici ed educativi presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di formazione e di progettazione sociale, supervisione educativa e ricerca narrativa. Coordina progetti di promozione della salute e prevenzione dei rischi legati agli stili di vita. Conduce da vent'anni laboratori di scrittura autobiografica e percorsi formativi in medicina narrativa.



WORKSHOP 12

IL MESTIERE DELL'ANTROPOLOGO NEI SERVIZI SOCIO-SANITARI. VERSO IL RICONOSCIMENTO PROFESSIONALE

4 ORE

Maria Concetta Segneri
(Antropologa presso l'Istituto Nazionale per la Promozione della Salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà, INMP)
mariaconcetta.segneri@inmp.it

Miriam Castaldo (Antropologa presso l'Istituto Nazionale per la Promozione della Salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà, INMP)
miriam.castaldo@inmp.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

AZIENDA ISTITUTI
OSPITALIERI DI CREMONA
Viale Trento e Trieste 15

A partire dall'esperienza pluridecennale che le proponenti il corso hanno sperimentato in un ospedale romano (Istituto Nazionale Salute, Migrazioni e Povertà), costruendo e negoziando metodi, spazi e tempi lavorativi, nonché ottenendo nel 2015 la prima contrattualizzazione nazionale a tempo indeterminato nel Servizio Sanitario Nazionale in qualità di "tecnico antropologo", riconosciuta in tale ambito dal Ministero della Salute, si vogliono incontrare e far dialogare le antropologhe e gli antropologi occupati presso servizi socio-sanitari, in assenza o in presenza del riconoscimento professionale. Il workshop è finalizzato al confronto e alla riflessione corale sulle reciproche strategie adottate nei propri contesti lavorativi con l'obiettivo di individuare le esperienze e le buone prassi in corso, produrre una mappatura nazionale embrionale degli stessi, inoltre definire un network volto a lavorare, a partire proprio da questo **workshop**, per **il riconoscimento della professionalità antropologica nei servizi socio-sanitari**.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il laboratorio sarà composto da 15 persone che presenteranno la propria esperienza e da altre 10 persone che assisteranno come uditori. Le 25 persone ammesse al laboratorio saranno selezionate sulla base della loro attività negli ambiti di interesse evidenziati. Alle 15 persone scelte sarà chiesto di raccontare la propria esperienza in un breve documento che sarà condiviso con tutti i partecipanti nelle settimane precedenti l'inizio del convegno. Durante il workshop saranno invitati a esporre una sintesi in 10 minuti ciascuno. La presentazione delle 15 esperienze occuperanno un massimo di due ore e mezza del laboratorio, il tempo restante sarà dedicato alla discussione. Le conducenti realizzeranno un verbale di quanto emerso. Attraverso un documento steso dai presenti sarà realizzata una prima mappatura delle esperienze in corso.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Antropologi e psicoterapeuti, medici, educatori, assistenti sociali con una formazione in antropologia che lavorano presso i servizi socio-sanitari, i consultori familiari e gli ospedali italiani; che svolgono o collaborano a ricerche di antropologia medica all'interno di progetti finanziati da differenti linee di finanziamento nazionali e/o europee all'interno dei settori individuati, le cui finalità abbiamo una ricaduta pratico-applicativa. Per partecipare scrivere a mariaconcetta.segneri@inmp.it e miriam.castaldo@inmp.it.

PROPONENTI

Maria Concetta Segneri dal 2006 lavora presso l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) e si occupa di antropologia medica applicata alla cura dei cittadini migranti, richiedenti protezione internazionale e rifugiati, nonché di violenza di genere, tratta e grave sfruttamento di esseri umani e MGF.

Miriam Castaldo dal 2008 lavora presso l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) e si occupa di antropologia medica applicata alla cura dei cittadini migranti, rifugiati, richiedenti protezione internazionale, nonché di migrazioni forzate.



WORKSHOP 13

AUTO-NARRAZIONE E PARTECIPAZIONE. L'UTILIZZO DELLO STRUMENTO RADIOFONICO IN CONTESTI MIGRATORI

4 ORE

Raffaele Urselli (Collaboratore di Radioghetto)

raffaeleurselli@hotmail.it

Marco Stefanelli (Collaboratore di Radioghetto e Guide Invisibili)

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

CONSORZIO SOL.CO
CREMONA SOCIETÀ
COOPERATIVA SOCIALE,
PRESSO CIVICO 81

Via Geremia Bonomelli
81

Il laboratorio vuole fornire strumenti teorici e indicazioni pratiche sull'**utilizzo della radio in contesti migratori**, cercando di sviluppare **forme di restituzione sperimentali e creative** potenzialmente valide per l'antropologia applicata. Verranno discusse e presentate due possibili modalità di utilizzo dello strumento radiofonico: l'auto-narrazione (Guide Invisibili) e la programmazione partecipata (Radioghetto).

Guide Invisibili è un laboratorio di auto-narrazione sonora realizzato insieme a un gruppo di persone migranti che abitano nei centri d'accoglienza della città di Roma. L'obiettivo è la realizzazione di passeggiate sonore per alcuni quartieri della Capitale visti dal punto di vista delle persone migranti (<https://echis.org/unesplorazione-audio-della-citta-migranti-laboratorio-53/>).

Radio Ghetto è un progetto di radio partecipata che dà voce alle comunità che vivono nelle campagne dell'agro foggiano. Creata nell'estate del 2012, la Radio ha portato nella capitanata pugliese tutta la strumentazione necessaria per l'avvio delle trasmissioni. Da allora Radio Ghetto ha vissuto e dato voce al territorio ogni estate, proponendosi come strumento di comunicazione e dibattito per le comunità di braccianti

(<https://radioghettovocilibere.wordpress.com/la-radio/>).

Il workshop vuole incoraggiare l'interazione e la collaborazione tra i diversi attori che potrebbero utilizzare lo strumento radio a partire dalla "applicazione" del sapere antropologico in ambiti migratori. Queste alcune domande cruciali cui il workshop vuole cercare di dare una risposta: come si struttura un laboratorio di auto-narrazione? Perché la radio in un ghetto? In che maniera si sostanzia un approccio partecipativo in un contesto sociale complesso? Come affrontare disuguaglianze, stratificazioni e gerarchie interne a un luogo di emarginazione e sfruttamento estremi?

Se la radio diventa da una parte strumento per analizzare, elaborare e raccontare traiettorie, storie e condizioni personali, dall'altro aiuta a comprendere le contraddizioni legate alla coesistenza di diversi, se non opposti, registri spaziali; se nel Ghetto di Foggia, Centro d'Accoglienza e Ghetto di braccianti coabitano osmoticamente l'uno sopra l'altro, nel centro di Roma lo sguardo dei migranti ci fornisce un'occasione per rivolgerci alla città da un nuovo punto di vista che, rompendo il recinto chiuso costituito dal centro di accoglienza, porta lo spazio della narrazione migrante a intrecciarsi con quello del vivere quotidiano nei quartieri romani.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il laboratorio sarà diviso in tre momenti:

- Il primo dedicato a una introduzione sull'esperienza di Radio Ghetto e di Guide Invisibili. Nel primo caso cercheremo di sollecitare la riflessione intorno ai concetti di ghetto e ghettizzazione; nel secondo verranno esplorate le possibilità creative che emergono dai laboratori di auto-narrazione (90');
- La seconda parte sarà destinata al racconto orale, all'importanza dell'ascolto e ai limiti della restituzione; scopriremo quanto sia facile scovare storie e esperienze significative e quanto sia difficile il momento del ri-raccontarle (60');
- Il momento finale ci porterà invece a "giocare" con lo strumento radio e le sue potenzialità attraverso la collaborazione dei partecipanti al workshop: verrà loro chiesto di realizzare mini-interviste con migranti in un quartiere di Cremona (ancora da definire) al fine di realizzare una, seppur parziale, "mappatura qualitativa" dei percorsi, dei luoghi e delle traiettorie migranti in quel dato territorio; il workshop si chiuderà con la restituzione delle interviste realizzate attraverso una dimostrazione dal vivo di montaggio e composizione sonori (60').

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Studenti, ricercatori, professionisti, attivisti e artisti. Per partecipare scrivere a raffaeleurselli@hotmail.it.

PROPONENTI

Raffaele Urselli, addottorato in Studi Africani, attualmente collabora con la Rosa Luxembourg Foundation di Atene. Nell'ultimo anno ha fatto ricerca sugli insediamenti informali di braccianti africani nella provincia di Foggia e sulla condizione dei Minori stranieri non accompagnati a Roma e Ventimiglia. Dal 2014 collabora con Radioghetto.

Marco Stefanelli vive e lavora a Roma occupandosi di reportage sociali e sperimentazioni audio. Ha iniziato a lavorare in radio grazie alle esperienze di Radio Ghetto e Amisnet per la quale ha collaborato nella realizzazione di laboratori di auto-narrazione e corsi di formazione in Italia e Palestina. Oggi è coordinatore del laboratorio di Guide Invisibili.



WORKSHOP 14

I CAMBIAMENTI CLIMATICI COME QUESTIONE CULTURALE

4 ORE

Mauro Van Aken (Università Milano-Bicocca)

mauro.vanaken@unimib.it

Elena Bougleux (Università Di Bergamo)

elena.bougleux@unibg.it

Stefano Caserini (Politecnico di Milano)

www.climalteranti.it

Venerdì 14 dicembre

Ore 14.00-18.00

IIS "ARCANGELO GHISLERI"

Via Palestro 35

Gli accelerati cambiamenti ambientali connessi al surriscaldamento globale rappresentano certamente una "scossa" epistemologica che ridefinisce, ed interpella nuovamente, la pratica etnografica e i ruoli dell'antropologia nell'Antropocene e in un'economia del carbonio che si rivendica e si espande. Prevalgono però i sentimenti di crisi, una dimensione di "impensato" nelle dimensioni locali, conflitti ambientali o in-azione nella società civile, tanto più nelle istituzioni politiche ed economiche: i cambiamenti atmosferici, degli ecosistemi e delle calotte glaciali sembrano qualcosa di troppo planetario per agire localmente, troppo tecnici perché siano socializzabili. La scala dei cambiamenti ambientali appare troppo ampia e spaventosa perché si abbiano le parole per elaborare le emozioni e percezioni da tradurre in agire comune e locale, o troppo poco "culturale" per riuscire a coinvolgere le comunità locali, i movimenti sociali, le reti associative, anche a casa nostra.

Se i negazionisti non sembrano fare proseliti ma continuano a fornire alibi per chi ritiene di avere diritto di emettere gas serra senza limiti, le forme sociali e culturali del diniego delle nostre relazioni ambientali dilagano e non trovano parole per fare emergere una dimensione pubblica, generativa e partecipativa nei cambiamenti climatici. Destabilizza uscire dalla falsa ma "produttiva" dicotomia tra un mondo naturale opposto ed esterno ad un mondo culturale, ma pensare la relazionalità tra culture e ambienti ha bisogno di parole, metafore, modelli condivisi, per comprendere e attivare il nostro coinvolgimento diretto.

Il workshop si propone di affrontare le seguenti questioni: Come **rendere visibile** questa nuova **dimensione di cambiamento, potenzialmente catastrofico, per coinvolgere attivamente la società civile**, qui e altrove? Come re-introdurre il soggetto e le pratiche all'interno di processi in cui l'agency sembra scomparire? Come **rendere tangibile, parlabile, la nostra interdipendenza al "tempo che cambia"** perché siano socializzati come strumenti dal basso?

Come ripensare il cambiamento locale verso una decarbonizzazione dell'economia, come qualcosa di fattibile, civico e politico? Come rendere visibile la connessione tra ingiustizia ambientale e ingiustizia sociale, come rendere politico il dato quantitativo? Come scuotere la produzione dei saperi disciplinati dalle frontiere disciplinari e attivare modelli multidisciplinari tra antropologia e chi comunica ricerca scientifica sui cambiamenti climatici?

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Nel workshop proponiamo il **confronto tra** chi comunica ricerca scientifica a partire dagli **studi dei sistemi climatici e chi**, a partire dall'antropologia culturale, **studia le dinamiche sociali e culturali dei cambiamenti climatici** attraverso un esercizio da svolgere insieme ai partecipanti a partire da parole, metafore, fra/intendimenti, modelli di comunicazione del clima e dei saperi e percezioni sul "tempo che cambia"; ciò anche attraverso alcuni esempi di mobilitazione ambientale che sono risultati efficaci, altri che invece sono stati repressi, costruendo un passaggio dalla consapevolezza alla mobilitazione che può solo passare attraverso una disamina tra approcci anche distanti, per sedimentare strumenti e parole chiave di una questione sempre più collettiva e "pubblica".

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Il workshop è rivolto a studenti, ricercatori e colleghi di antropologia e scienze sociali interessati e coinvolti nei cambiamenti climatici e alle sue forme di comunicazione, ma anche a chi opera nella comunicazione, insegnamento, contesti applicati nella gestione ambientale disponibile ad un esercizio comune e pubblico su come rendere visibile, tangibile, pensabile, agibile le dinamiche dei cambiamenti climatici. Per partecipare scrivere a mauro.vanaken@unimib.it e elena.bougleux@unibg.it.

PROPONENTI

Mauro Van Aken è Professore Associato presso l'Università Milano-Bicocca, dove insegna Antropologia Economica e Sviluppo e Antropologia della Contemporaneità. Si occupa di reti sociali d'acqua e relazioni ambientali, di ecologie culturali e saperi locali nel contemporaneo e delle dinamiche sociali e culturali dei cambiamenti climatici, in particolare le forme sociali di diniego della relazionalità ambientale e il ruolo dell'etnografia e antropologia nel contesto di cambiamenti ambientali accelerati.

Elena Bougleux è docente di Antropologia culturale all'Università di Bergamo e insegna Anthropology of Science nella Scuola di Dottorato in Studi Umanistici Transculturali. Si occupa di processi di costruzione della conoscenza e di epistemologia, in un'ottica costruttivista e neomaterialista. È membro dell'Anthropocene Curriculum Project (MPI for the History of Science e Haus der Kulturen der Welt) dove coordina il seminario su Anthropogenic Landscapes. Ha svolto ricerche etnografiche in laboratori scientifici accademici e industriali, a Berlino e Bangalore.

Stefano Caserini, docente di Mitigazione dei Cambiamenti Climatici al Politecnico di Milano, svolge attività di ricerca scientifica e consulenza nel settore dell'inquinamento dell'aria, della stima e riduzione delle emissioni in atmosfera e dei cambiamenti climatici. Ha fondato e coordina il blog www.climalteranti.it, uno dei principali blog scientifici italiani sul tema del cambiamento climatico ed è co-Direttore della rivista scientifica "Ingegneria dell'Ambiente".



WORKSHOP 15

RACCONTARE LA CITTÀ CHE CAMBIA. L'ESPERIENZA DI MIGRANTOUR, INTERCULTURAL URBAN ROUTES

4 ORE

Francesco Vietti (Università di
Milano-Bicocca)
francesco.vietti@unimib.it

CO-CONDUTTORE

Giacomo Pozzi (Università di
Milano Bicocca)

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

CONSORZIO SOL.CO
CREMONA SOCIETÀ
COOPERATIVA SOCIALE,
PRESSO CIVICO 81
Via Geremia Bonomelli
81

Il laboratorio intende offrire ai partecipanti un'esperienza legata ai contenuti e alla metodologia del progetto **"Migrantour. Intercultural Urban Routes"**. La rete Migrantour, nata a Torino nel 2009 e oggi attiva in una ventina di città italiane ed europee, propone la realizzazione di itinerari urbani di turismo responsabile ideati e accompagnati da migranti di prima e seconda generazione: passeggiate interculturali finalizzate a diffondere il contributo che le migrazioni hanno dato alla trasformazione urbana dei quartieri e a favorire l'incontro con i cittadini che oggi li abitano. Centinaia di scuole e migliaia di partecipanti hanno sperimentato in questi anni gli itinerari Migrantour, un progetto che fin dalla sua nascita vede una stretta collaborazione tra antropologi, professionisti nel campo del turismo responsabile e ONG attive nel campo dell'educazione alla cittadinanza globale. Il contributo dell'antropologia della comunicazione emerge nelle diverse fasi progettuali, a partire dall'utilizzo di strumenti teorico-metodologici tesi a **promuovere una riformulazione dei significati e dei valori sociali attribuiti al fenomeno migratorio, alle trasformazioni della vita urbana e al turismo**. Nel 2018 è iniziata una nuova fase del progetto, denominata "Migrantour New Roots" che per la prima volta coinvolge nel progetto anche richiedenti asilo e rifugiati, in stretta collaborazione con i Comuni e con i soggetti attivi nella gestione dei progetti SPRAR. La rete Migrantour è sempre aperta all'ingresso di nuove città e di partner che, condividendo gli obiettivi e le metodologie dell'iniziativa, vogliano avviare il progetto anche sul proprio territorio.

Finalità del laboratorio è, quindi, quella di coinvolgere i partecipanti in un laboratorio di costruzione degli itinerari Migrantour secondo la metodologia elaborata dal progetto e successivamente provare a esercitarsi nell'ideare una possibile passeggiata interculturale a Cremona, la città che ospita il convegno.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Nelle prime due ore si lavorerà insieme ai responsabili del progetto e ad alcuni accompagnatori interculturali della rete Migrantour per riflettere criticamente sulle modalità di costruzione degli itinerari urbani interculturali. Partendo dalla realizzazione di mappe mentali del territorio e dall'intreccio tra le autobiografie dei migranti e la storia dei quartieri della città si evidenzieranno le strategie attraverso cui è possibile elaborare i contenuti di una passeggiata Migrantour. Nella seconda parte del laboratorio i partecipanti saranno chiamati a esercitarsi nell'ideazione di un possibile itinerario interculturale di visita di Cremona, a partire da materiali e mappe fornite dai conduttori e da alcune testimonianze di migranti/testimoni privilegiati residenti in città.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Tutti coloro i quali sono interessati a tematiche inerenti l'intercultura, l'antropologia urbana, le migrazioni e il turismo. Nonché amministratori pubblici, giornalisti, referenti di associazioni, cooperative e altri soggetti coinvolti nel sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, studenti e cittadini di Cremona. Per partecipare scrivere a francesco.vietti@unimib.it.

PROPONENTI

Francesco Vietti, antropologo, è attualmente assegnista di ricerca presso l'Università di Milano Bicocca. Ha conseguito il dottorato in "Migrazioni e processi interculturali" all'Università di Genova e da quindici anni collabora con istituzioni e soggetti del terzo settore, tra cui il Centro Interculturale di Torino e la cooperativa Viaggi Solidali.

CO-CONDUTTORE

Giacomo Pozzi ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Antropologia Culturale e Sociale (Unimib) e in Studi Urbani (ISCTE-IUL), grazie a una borsa della Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano (2018). Attualmente è coordinatore locale del progetto "New Roots – Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers' active participation", co-finanziato dall'Unione Europea, e del progetto "Le nostre città invisibili. Incontri e narrazioni del mondo in città", co-finanziato dall'AICS. Dal 2012 svolge ricerche in Italia e in Portogallo sui temi della vulnerabilità abitativa, delle politiche dei welfare locali e della produzione della marginalità urbana.



WORKSHOP 16

STARE IN RETE SENZA
FARSI TROPPO MALE.
SPUNTI DI RIFLESSIONE E
RICOGNIZIONI SUL
RAPPORTO TRA
ANTROPOLOGIA E SOCIAL
NETWORK

4 ORE

Sara Zambotti (Docente a contratto di Antropologia dei Media e conduttrice di Caterpillar Radio2)
sarazambotti@gmail.com

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-16.00

LICEO STATALE
"SOFONISBA
ANGUISSOLA"
Via Palestro 30

Dopo aver riflettuto criticamente sull'integrazione dei mass media nel processo di ricerca, sia come strumenti di raccolta dati che come oggetti di ricerca (dando vita all'antropologia dei media), l'evoluzione del panorama mediatico interroga l'**antropologia sul suo rapporto con i media digitali** e, in particolare, con i **social network**. A partire dalle esperienze dei partecipanti, il laboratorio intende problematizzare i social media da vari punti di vista:

- Come oggetti di ricerca, presentando il tema metodologicamente delicato dell'etnografia digitale;
- Come strumenti di comunicazione, visibilità e networking all'interno della comunità antropologica globale.

In entrambi i casi, sia quando verranno trattati come oggetto di ricerca che come strumento di ricerca, verranno discusse le **implicazioni di linguaggio, sintesi, interazione che questi strumenti impongono alla comunicazione**. Quali disagi ci provocano? Come superarli?

Nel concreto il workshop affronterà i seguenti nodi:

- Mappatura dei principali account di divulgazione e comunicazione in antropologia;
- I social network come oggetti di ricerca: come integrarli come testi della propria ricerca? Il workshop sarà un'occasione per condividere eventuali criticità e proporre esempi di ricerche
- I social network come strumenti di ricerca etnografica: a che tipo di interlocutori ci permettono di accendere? Come gestire online l'interazione? Come "posizionarsi"?

Obiettivo del workshop è quello di permettere ai partecipanti di acquisire maggiore consapevolezza nella gestione dei social network nell'ambito della loro ricerca, sia per promuovere il proprio lavoro ed entrare in contatto con altri ricercatori, sia come ineludibile aspetto della vita attuale di molte comunità.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop sarà diviso in due parti: una parte dedicata alla discussione delle esperienze dei partecipanti (che verranno precedentemente raccolte via mail attraverso una sollecitazione da parte dei conduttori del laboratorio) e una seconda parte di presentazione di una selezione di etnografie digitali e account antropologici particolarmente significativi. Una parte del workshop sarà quindi dedicato alla discussione in profondità delle problematiche digitali emerse nelle varie esperienze dei partecipanti, una seconda parte sarà frontale con la presentazione di alcuni spunti da parte dei conduttori.

COME ISCRIVERSI AL WORKSHOP

Ricercatrici/tori interessati/e ad utilizzare i social network nella propria ricerca, operatori della comunicazione. Per partecipare scrivere a sarazambotti@gmail.com.

PROPONENTI

Sara Zambotti conduce la trasmissione radiofonica di Radio2, Caterpillar, programma quotidiano di forte impronta comunitaria in diretta tra le 18.30 e le 20. Dopo aver conseguito un dottorato di ricerca in Antropologia e Comunicazione all'Università di Milano Bicocca ed essere stata Visiting Student all'Università McGill di Montreal, ha insegnato corsi di Antropologia dei Media per alcuni anni all'Università di Milano Bicocca e all'Università di Torino. In radio ha curato trasmissioni di divulgazione antropologica. Come antropologa dei media, studia il ruolo dei media nelle varie culture nella diffusione dei modelli culturali. Ha scritto e coordinato un progetto europeo tra nove radio della salute mentale di nove paesi diversi con incontri internazionali (SOVO – Sounds and Voices of Mental Health).

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

PANELS



PANEL 1

ANTROPOLOGIA PARTECIPATIVA TRA DISCORSI, POTERE, COMUNICAZIONE E FORME DI (AUTO) RAPPRESENTAZIONE

4 ORE

Roberta Altin (Università di Trieste)

raltin@units.it

Marta Pascolini (ISOIPSE, Sinergie, Strategie, Territorio)

marta.pascolini@gmail.com

Venerdì 14 dicembre

Ore 11.30-16.00

CASA DI NOSTRA SIGNORA

Via Ettore Sacchi 15

Il panel si propone di analizzare i posizionamenti e ruoli dell'antropologia applicata che opera tramite ricerche collaborative e partecipative nei contesti pubblici.

Sempre più spesso l'antropologia, in dialogo con altre competenze professionali, propone o si fa carico di attività di **ricerca-azione partecipata e collaborativa** per stimolare impegno e consapevolezza nelle comunità e/o gruppi minoritari o subalterni. Tali percorsi di ricerca-azione sono favoriti dalla diffusione capillare delle tecnologie digitali che stimolano forme di autorappresentazione visuale, l'appropriazione di **linguaggi comunicativi dal basso** non centralizzati e forme innovative di partecipazione proprie delle piattaforme digitali e degli spazi virtuali.

La promozione dei diritti alla diversità e/o di azioni comunitarie in funzione della condivisione di obiettivi comuni trasferisce linguaggi teorici, tecnici e vocabolari accademici nei contesti della rappresentazione e dell'azione pubblica: questo spesso comporta richieste di riconoscimento e di (ri)appropriazione di un potere di autorappresentazione e di parola (Lazar 2013). Tra ricercatori e partecipanti esiste tuttavia un gap di potere e di competenze (gruppi subalterni, migranti, minoranze indigene o sfollate, ecc.), non sempre metabolizzato, che apre spazi di negoziazione potenzialmente conflittuali.

L'antropologia di Geertz (1987) ha fornito da tempo un approccio alla ricerca che passa attraverso la lettura interpretativa dell'attore sociale coinvolto sul campo, tuttavia il problema odierno non sta solo nell'interazione tra ricercatore-informatore/i, bensì nella rielaborazione mediatica e politica dei discorsi che coinvolgono varie sfere di potere e di accesso alla comunicazione e rappresentazione (Appadurai 2013). Se l'antropologo non parla più 'per', a favore degli informatori, ma 'con' loro, la rappresentazione pubblica e la partecipazione attiva costruiscono narrative, posizionamenti e traslazioni che possono facilmente scivolare in sfere di discorso politico e di rappresentazione mediatica decontestualizzate o manipolate (Ong, Collier 2005).

Il panel si rivolge a ricercatori, operatori sociali e culturali, educatori, attivisti che utilizzano forme di ricerca partecipativa per **stimolare processi di autodeterminazione e rappresentazione politica**. L'obiettivo è quello di confrontarsi e discutere assieme su esperienze e percorsi di antropologia pubblica e partecipata in cui emergano differenze di potere, di rappresentazione e di comunicazione, interrogandosi su:

- Quale ruolo deve tenere il ricercatore con i partecipanti nel caso di conflitti e/o strumentalizzazioni? come negoziare diverse aspettative e obiettivi?
- Come declinare rigore scientifico, etica e responsabilità professionale quando la comunicazione parte dal basso diffondendosi attraverso piattaforme e reti digitali?

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2014, *Il futuro come fatto culturale*, Roma, Meltemi.

Geertz C., 1987, *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino.

Lazar S. (ed.), 2013, *The Anthropology of Citizenship*, Oxford, Wiley Blackwell.

Ong A., Collier J., 2005, *Global Assemblages: Technology, Politics, and Ethics as Anthropological Problems*, Oxford, Blackwell.

PROPONENTI

Roberta Altin, ricercatrice e docente di antropologia culturale all'Università di Trieste, si occupa di migrazioni transnazionali, di antropologia pubblica e museale. È responsabile scientifica del Museo dell'arte fabbrile e delle coltellerie di Maniago e coordina il CIMCS, Centro Interdipartimentale sulle Migrazioni e Cooperazione allo sviluppo Sostenibile dell'Università di Trieste.

Marta Pascolini si occupa di antropologia del patrimonio e museografia etnografica: studia e lavora con il mondo dei musei, in particolare sul tema della memoria e documentazione della cultura locale. Diplomata alla Scuola di Specializzazione in Beni demotnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia, dove ha da poco conseguito il titolo di dottore di ricerca, con una tesi sui processi patrimoniali e i meccanismi partecipativi degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia. Collabora con il Museo dell'Arte Fabbrile e delle Coltellerie di Maniago, ed è membro attivo dell'associazione ISOISPE. Sinergie. Strategie. Territorio (www.isoipse.it) con la quale si occupa dello sviluppo di progettualità culturali sostenibili in contesti montani.

INTERVENGONO

Orientarsi nel mondo del lavoro: antropologia della ricerca di impiego tra i richiedenti asilo

Lauana Atkinson Alvares, Tommaso Bianchi, Amalia Campagna, Cosimo Gragnani, Simona Maisano, Hafsa Marragh, Giacomo Pasini (Studenti dell'Università di Bologna)

Incontro tra linguaggi, obiettivi e pratiche in una ricerca antropologica presso un centro anti violenza

Marina Della Rocca (Libera Università di Bolzano)

All'ombra del Baobab. Dialoghi tra antropologhe, attivisti e rifugiati in un accampamento alla periferia di Roma

Donatella Schmidt, Giovanna Palutan (Università di Padova)

Il Contratto di fiume per il Paglia.

Etnografia della dimensione comunicativa e partecipativa di uno strumento di programmazione strategica e negoziata del territorio

Enrico Petrangeli (Ricercatore indipendente)

Processi partecipativi e ruolo del facilitatore: approcci, ambiguità, opportunità

Agata Gridel (Facilitatore, ricercatore indipendente)

Innovazione e sviluppo turistico nelle aree interne italiane: comunità locali, narrazioni e (auto)rappresentazioni

Maria Giulia Pezzi (Gran Sasso Science Institute), Gabriella Punziano (Università di Napoli Federico II)

RidduRiddu e Markomeannu: due festival a confronto. Strategie etno-politiche e narrative identitarie tra i giovani sami norvegesi

Erika De Vivo (Università di Torino)

Dal territorio: introduce al dibattito Nicoletta D'Oria Colonna (Coordinatrice Casa di nostra signora, referente Pronto intervento donna Caritas cremonese)



PANEL 2

RI-TORNARE. L'ETNOGRAFIA DEI CONTESTI PATRIMONIALI COME PRATICA DI RESTITUZIONE E CONDIVISIONE

6 ORE

Katia Ballacchino (Università della Basilicata)

kballacchino@gmail.com

Letizia Bindi (Università del Molise)

letizia.bindi@unimol.it

Alessandra Broccolini (Sapienza Università di Roma)

alessandra.broccolini@uniroma1.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-18.00

SEDE DA DEFINIRE

Il panel intende affrontare dal punto di vista metodologico e critico le forme della restituzione della ricerca sul campo, l'incontro tra istanze delle comunità con cui si lavora e le specifiche modalità di messa in forma e disseminazione proposte dal lavoro etnografico, le sue implicazioni in termini di rappresentazione esterna, di dibattito sociale e politico a diversi livelli di risoluzione. Intendiamo porre al centro i temi della **partecipazione, della condivisione di dati, delle forme espressive** e delle codifiche locali nella loro **interazione con gli 'stili' di scrittura e i discorsi disciplinari**, così come il problema della funzione delle nostre discipline e metodologie nello spazio **dell'azione sociale, nella salvaguardia dei patrimoni, nella costruzione condivisa di percorsi di turismo sostenibile o di riappropriazione degli spazi** urbani, periurbani e rurali da parte delle comunità. Ciò si connette all'immagine delle competenze che esprimiamo: che utilità può avere l'etnografo che lavora, ad esempio, nei contesti di patrimonializzazione, che tipo di valore aggiunto si ritiene possa apportare alla salvaguardia e promozione territoriale o anche al monitoraggio della progettazione partecipata degli spazi e dei territori (Piani territoriali e paesaggistici, elaborazione di nuovi quadri normativi per la realizzazione di spazi eco-museali o di musei partecipati, o ancora realizzazione di archivi condivisi della memoria, dei saperi e delle pratiche locali). Sullo sfondo il rapporto, non sempre agevole, tra competenze scientifico-disciplinari e condivisione nella ricerca. Quali saperi l'etnografia deve a volte sacrificare in termini di pensiero critico quando si impegna nell'engagement con i territori e quali disvelamenti al contrario questo produce sull'etnografia, specie nei contesti di salvaguardia e valorizzazione patrimoniale? Quanto e in che senso cambiano, se cambiano, le comunità dopo essere state soggette di studio e/o patrimonializzazione da parte di antropologi? L'idea è quella di partire dalle pratiche locali e dai saperi di comunità come spazi vivi quanto ambivalenti di restituzione, condivisione e quindi, necessariamente, di negoziazione tra comunità patrimoniali e etnografi mediatori con particolare riferimento ai contesti di messa in valore territoriale connessa ai quadri patrimoniali locali, nazionali e sovranazionali.

BIBLIOGRAFIA

Bondaz J., Graezer Bideau F., Isnart C., Leblon A., 2018, *Les vocabulaires locaux du "patrimoine": Translations, Negotiations and Transformations*, LIT Verlag Münster.

Heinich N., 2009, *La fabrique du patrimoine "de la cathédrale à la petite cuillère"*, Paris, Éd. de la Maison des sciences de l'homme.

Lassiter L.E., 2005, "Collaborative Ethnography and Public Anthropology", in *Current Anthropology*, 46, 1, pp. 83-106.

Zagato L. and Pinton S. (eds), 2017, *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

PROPONENTI

Katia Ballacchino si è formata alla Sapienza, è docente di Etnografia Visiva presso l'Università degli Studi del Molise e docente di Etnografia della Cultura Materiale – Patrimonio Immateriale e Convenzioni UNESCO - presso la Scuola di Specializzazione in Beni demoetnoantropologici della Sapienza Università di Roma. È assegnista di Ricerca presso l'Università degli Studi della Basilicata con una ricerca etnografica sulla memoria della vita nei Sassi di Matera prima e dopo le fasi di sgombero. Tra i suoi interessi di ricerca: patrimonio immateriale, politiche dell'identità, processi di patrimonializzazione UNESCO, processi partecipativi, sistemi rituali e festivi e loro mutamenti.

Letizia Bindi insegna Discipline demoetnoantropologiche presso l'Università degli Studi del Molise. Si occupa di beni culturali immateriali, sistemi festivi e cerimoniali, patrimonio bio-culturale e relazioni uomo-animale. Si è formata a Roma 'Sapienza', Parigi 'EHESS' e US 'Johns Hopkins University'. Dirige il Centro Interdipartimentale di Ricerca 'BIOCULT' dell'Università del Molise. Nel quadro di questa attività ha concentrato recentemente la sua attenzione anche sui temi del pastoralismo e della transumanza in chiave patrimoniale e multidisciplinare.

Alessandra Broccolini insegna Antropologia Culturale ed Antropologia del Patrimonio Culturale presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università Sapienza di Roma. Insegna anche Antropologia del Patrimonio per la Scuola di Specializzazione in Beni demoetnoantropologici de La Sapienza ed è presidente dal 2016 dell'Associazione SIMBDEA (Società Italiana per la Museografia e i Beni demoetnoantropologici). Si occupa di antropologia dei patrimoni culturali, patrimonio immateriale, rituali e dimensioni festive, saperi e biodiversità, ecomusei, antropologia urbana, partecipazione, etnografia.

INTERVENGONO

Per un museo riflessivo dei contesti patrimoniali DEA. Progetto campato su varie esperienze toscane Paolo De Simonis (Ricercatore indipendente)

Il Teatro del paesaggio delle Langhe e del Roero di Magliano Alfieri: dalla comunità al museo, dal museo alla comunità

Davide Porporato (Università del Piemonte Orientale), Gianpaolo Fassino (Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo-Bra)

Le culture dei luoghi. Paesaggio, patrimonio e promozione dell'identità locale nel Chianti senese

Valentina Lusini (Università di Siena)

“TrasiMemo. Banca della memoria del Trasimeno”. Dialoghi

Monica Maria Giacomelli (Artigiana tessile), Cinzia Marchesini (Vice-sindaco di Paciano), Daniele Parbuono (Università di Perugia)

Dal territorio: Progetto Pro San Ginesio del Comitato Promotore del Club per l'UNESCO di Cremona

Fabio Perrone (Consulente in materia di beni culturali), Silvia Cibolini (Ricercatrice indipendente)

Tra demologia storica e processi di patrimonializzazione: riflessioni dalla ricerca sul campo a Cocollo, paese dei serpari

Omerita Ranalli (Responsabile dell'Archivio Sonoro “Franco Coggiola”, Circolo Gianni Bosio)

Condivisione di patrimoni. La sfida della partecipazione in un progetto di Mappe di comunità in Toscana

Emanuela Rossi, Costanza Lanzara, Marco D'Aureli (Università di Firenze)

La tutela dei beni etnoantropologici e immateriali presso il MIBAC. I nodi teorico-metodologici emersi da tre casi di procedimento di vincolo

Valeria Trupiano, Alessia Villanucci (funzionari demoeetnoantropologi presso DG ABAP MIBAC, tutela dei beni etnoantropologici e immateriali)

PiC: Patrimonio in Comune. Le quattro azioni della restituzione del patrimonio che unisce Simone Valitutto (Ricercatore indipendente)

Etnografia e partecipazione della comunità dei processi di patrimonializzazione della città storica di Venezia

Clara Zanardi (Ricercatrice indipendente)



PANEL 3

ANTROPOLOGIA E DESIGN. PENSIERO CREATIVO, PRATICHE PARTECIPATIVE E CAMBIAMENTO

8 ORE

Ivan Bargna (Università degli studi Milano-Bicocca)
ivan.bargna@unimib.it

Giovanna Santanera, (Università degli studi Milano-Bicocca)
giovanna.santanera@unimib.it

Giovedì 13 dicembre

Ore 14.00-18.00

Venerdì 14 dicembre

Ore 14.00-18.00

SEDE DA DEFINIRE

Antropologi e designer hanno recentemente intensificato le loro collaborazioni, a partire dal comune interesse per la cultura materiale e la vita quotidiana delle persone. Di qui la nascita di un nuovo campo disciplinare, che coniuga creativamente design e antropologia, andando oltre l'idea di ricerca antropologica sul design: la design anthropology. Si tratta di un corpus di conoscenze e tecniche che approda a un'*antropologia per il design*, dove metodi e concetti antropologici sono mobilitati nei processi di design, e a un design per l'antropologia, in cui la maniera di operare propria dei designer rinnova i modi e le finalità della ricerca etnografica (Gunn, Otto, Smith 2013). Questo panel vuole raccogliere contributi di accademici e professionisti, antropologi e designer, che analizzino le **opportunità e criticità del nesso antropologia-design** e/o portino esempi concreti di esperienze svolte o di nuove **situazioni di possibile collaborazione**. Vorremmo stimolare una riflessione attorno a questi temi-chiave:

- **Etnografia:** La relazione fra antropologia e design inizia dalla pratica etnografica (Rabinow, Marcus 2008). L'etnografia dei designer è finalizzata alla creazione di prodotti e alla soluzione di problemi, quella dell'antropologia mira alla costruzione di teorie interpretative della realtà. Quale apporto possono dare gli antropologi allo sviluppo di progetti e oggetti connessi ai contesti di vita di utenti e consumatori? Il design può rinnovare l'osservazione partecipante, rendendola più adatta alle esigenze del mondo contemporaneo (per esempio, la produzione di output)?
- **Futuro:** Il design è orientato al futuro. Il successo dei suoi prodotti dipende dalla trasformazione positiva della vita delle persone. L'antropologia che si pone la questione del "futuro come fatto culturale" (Appadurai 2013), può supportare il design nell'incontrare i desideri delle persone, per co-creare futuri migliori? Quali sono le questioni etiche che una tale design anthropology deve affrontare?

Diversità culturale: Il design iscrive valori e significati in esperienze tangibili. Il design sociale/umanitario rischia quindi di riprodurre un'agenda modernista insensibile a valori e significati radicati (e generati) in tecniche di produzione non-occidentali. La design anthropology può creare nuove immagini della diversità, che consentano progettualità culturalmente sensibili? Attraverso quali media e forme? Come includere tradizioni di design non-occidentali?

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2013, *The Future as a Cultural Fact*, London, Verso.

Rabinow P., Marcus G., 2008, *Designs for an Anthropology of the Contemporary*, Durham, Duke University Press.

Gunn W., Otto T. and Smith RC. (eds) 2013, *Design Anthropology*, London, Bloomsbury.

PROPONENTI

Ivan Bargna è professore associato all'Università di Milano Bicocca dove insegna Antropologia estetica e Antropologia dei media. È presidente CdS magistrale di Scienze Antropologiche ed Etnologiche e direttore del Corso di perfezionamento in Antropologia Museale e dell'Arte. È docente di Antropologia culturale all'Università Bocconi. Svolge le sue ricerche sulla cultura visuale in Camerun e lavora con artisti contemporanei sul terreno dell'arte pubblica.

Giovanna Santanera è assegnista di ricerca all'Università di Milano Bicocca e dottore di ricerca in Antropologia culturale all'Università di Milano Bicocca e all' Ecole Des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Attualmente svolge una ricerca sull'uso dello smartphone fra richiedenti asilo politico e rifugiati africani in Italia; precedentemente ha fatto ricerca sulla produzione video in Camerun e Nigeria.

INTERVENGONO

13 DICEMBRE

Antropologia e design del non-finito

Luciano Crespi (Politecnico di Milano)

Il ruolo degli artefatti nella Design Anthropology. Un confronto tra Design Anthropology, Science and Technology Studies e Design

Alvise Mattozzi (Libera Università di Bolzano)

Tra Bamako e Parigi: il textile design di Aboubakar Fofana

Giovanna Parodi da Passano (Università di Genova)

Antropologia e Design in Camerun

Pranshanth Cattaneo (Centro di Orientamento Educativo e Libre Académie des Beaux-arts di Douala)

Pratiche di eco-social design, approcci etnografici e discorsi antropologici. Sfide e opportunità per un'antropologia applicata nell'ambito del design sostenibile

Kris Krois, Elisabeth Tauber e quattro studenti del MA eco-social Design (Libera Università di Bolzano)

Partecipazione, etica e immaginario creativo nell'alleanza tra designer e antropologi in ambito sanitario

Isabel Farina (Experientia - service design)

Il design autoprodotta e la resistenza creativa. Etnografia di un laboratorio partecipativo a contrasto della grave emarginazione adulta.

Valentina Porcellana (Università di Torino), Cristian Campagnaro e Nicolò di Prima (Politecnico di Torino)

14 DICEMBRE

Design Thinking, ricerca antropologica e approcci condivisi

Amelia Valletta (Domus Academy e NABA)

Antropologia e design nella didattica: riflessioni di lavoro interdisciplinare

Roberta Raffaetà, Francesco Faccin e Secil Ugur Yavuz (Libera Università di Bolzano)

Trip digitali: una ricerca antropologica sulle droghe, basata su dati e design

Matteo Azzi e Giorgio Uboldi (Studio di design Calibro)

"Made in Casaletto": itinerari etnografici ed estetici tra i muri linguistici dei servizi sanitari

Francesca Pistone (Associazione Come un Albero Onlus)

Dal territorio: Fotografie sonore di città

Dino Ferruzzi (Artista) e Angelo Petronella (Musicista)

Vale la pena vederlo: La guida moderna della città come decodificatore dell'ambiente urbano

Elisa Poli (Domus Academy Milano)

Made in Italy, design e identità culturale

Claudio Garosci (Amministratore di Presso)



PANEL 4

COMUNICARE IL CAMBIO CLIMATICO, DAL NEGAZIONISMO ALLA CONSAPEVOLEZZA INTER-SPECIE. QUALE RUOLO PER L'ANTROPOLOGIA?

4 ORE

Valentina Bonifacio (Università Ca' Foscari, Venezia)
valentina.bonifacio@unive.it

Rita Vianello (Università Ca' Foscari, Venezia)
rita.vianello@unive.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

IIS "ARCANGELO
GHISLERI"
Via Palestro 35

In quella che vari autori hanno iniziato a definire l'era antropocenica – dove l'uomo è divenuto il primo attore dei cambiamenti che il pianeta sta vivendo – ci stiamo contemporaneamente accorgendo che l'uomo non è in grado di controllare la natura perché i mutamenti ecologici a cui stiamo assistendo escono dal nostro controllo (Breda, Bougleux 2017), e la richiesta di giustizia ambientale sta diventando una delle principali mozioni dei popoli dell'intero pianeta. Nonostante ciò, il diffuso antropocentrismo e l'incapacità di relazione con i soggetti non-umani al di fuori del paradigma estrattivista neoliberale ha in molti casi portato alla nascita di posizioni negazioniste sul cambiamento climatico-ecologico. Queste posizioni, spesso strumentali al sistema economico globalizzato e talvolta sostenute dalle istituzioni politiche (è nota a tutti la posizione neo negazionista assunta dall'ultimo inquilino della Casa Bianca) mettono in dubbio l'esistenza di un nesso tra attività umane e cambiamenti climatici e ambientali, una posizione spesso sostenuta nell'arena politico-scientifica da potenti corporation al fine di manipolare la percezione pubblica del problema. Per affrontare questo contesto da un punto di vista analitico, l'antropologia ha da un lato descritto la configurazione dei dibattiti scientifici come un'arena di discussione politica (Latour 2017), e dall'altro ampliato il suo campo d'indagine includendo la relazione tra diverse specie e riposizionando l'individuo al centro di una fitta rete di relazioni con esseri umani e non (Tsing 2017; Lyons 2017). Il panel è a carattere interdisciplinare e intende sia presentare casi etnografici di collaborazione/analisi che abbiano a che fare con conflitti ambientali e relazioni inter-specie, che accogliere presentazioni che mettano in evidenza **esempi di collaborazioni artistiche e performance comunicative**. Queste, in particolare, alcune delle domande a cui intende rispondere: come può l'antropologia promuovere collaborazioni sul campo nel contesto di conflitti di tipo ambientale? In che modo il concetto di "cambio climatico" si materializza in contesti specifici? Come intervenire di fronte al decadimento della qualità della vita di intere popolazioni conseguenti alle crisi ambientali? Come **comunicare il rapporto tra natura e cultura** al fine di comprendere criticamente **il ruolo degli umani sul pianeta**? E come comunicare le proprie analisi etnografiche in un contesto più ampio di quello accademico?

BIBLIOGRAFIA

Bougleux E, Breda N. (eds.), 2017, "Managing Global Social Water", in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XX, 19, 2, pp.9-12.

Latour B., 2017, *Facing Gaia. Eight lectures on the new climatic regime*, Polity Press.

Lyons K., 2017 "Decomposition as Life Politics: Soils, Selva, and Small Farmers under the Gun of the U.S. - Colombia War on Drugs" in *Current Anthropology* 31, 1: 55-80.

Tsing A., 2017, *The Mushroom at the End of the World*, Princeton University Press, Princeton.

PROPONENTI

Valentina Bonifacio è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi Umanistici presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Manchester in "Social Anthropology with Visual Media". Si occupa della relazione tra popolazione indigena e non-indigena nel Chaco paraguaiano ed è autrice di una monografia, diversi articoli e documentari su questo tema. Nel 2015-2016 è stata visiting scholar presso la Parsons-The New School di New York, per portare avanti un progetto interdisciplinare tra arte, antropologia e urban design.

Rita Vianello è dottore di ricerca in Etnologia e in Storia Sociale ed è docente a contratto di Antropologia Culturale all'università Ca' Foscari di Venezia. Possiede una formazione internazionale e i suoi ambiti di ricerca sono incentrati sui temi dell'antropologia ambientale, soprattutto nell'ambito delle culture marittime, della pesca sostenibile e delle conoscenze locali. Gli aspetti metodologici delle sue ricerche sono contraddistinti da un forte approccio multidisciplinare.

INTERVENGONO

"La terra si muoveva ed il mare si ritirava". Il percepito nei discorsi. Dal cambiamento climatico al terremoto a San Francisco del Mar, Oaxaca (Messico)

Sonia Polliere (Université Paris Nanterre)

Project Managers, indiani e cowboys. Narrative di negazione del global warming in una comunità mennonita del Chaco paraguaiano

Alessandro Maresca (Università Ca' Foscari Venezia)

L'apocalisse reversibile. Fine di un Mondo, dialogo interspecifico e cambiamenti ambientali tra gli Urarina del río Chambira (Amazzonia peruviana)

Emanuele Fabiano (EHESS-LAS/PUCP-GAA Universidad de Lima)

La consapevolezza inter-specie e il ruolo dell'antropologo nel contesto dell'apicoltura sarda

Greca Nathascia Meloni (Universität Wien)

Considerazioni di un'antropologa a scuola: comunicare il cambiamento climatico con le immagini

Margherita Boccali (Ricercatrice indipendente)



PANEL 5

L'ETNOGRAFIA COLLABORATIVA NELLO STUDIO DELLA FAMIGLIA CONTEMPORANEA. OPPORTUNITÀ E NODI CRITICI

4 ORE

Rossana Di Silvio (Università di Milano-Bicocca)
rossana.disilvio@gmail.com

Carlotta Saletti Salza (Università di Verona)
carlottasaletti@yahoo.it

Venerdì 14 dicembre
 Ore 11.30-16.00

PALAZZO DELLE
 POLITICHE EDUCATIVE
 Via del Vecchio
 Passeggio 1

Il panel si propone di discutere esperienze e/o progetti di etnografia collaborativa nell'indagine delle forme di relazionalità familiare nel mondo contemporaneo.

Oggi più che mai l'antropologo è chiamato a giustificare in termini di utilità il proprio lavoro e l'impegno che richiede alla partecipazione degli interlocutori (d'Orsi 2008). Da questa prospettiva l'etnografia collaborativa può rappresentare un valido contributo teorico e un'efficace innovazione metodologica tali da rendere maggiormente proattiva la dimensione applicativa di un'antropologia impegnata a incalzare le questioni pubbliche e a restituire una scrittura fruibile anche da altri saperi (Rappaport 2008).

Benché la pratica etnografica sia collaborativa per definizione, è evidente che l'ordinaria cooperazione sul campo appare ben diversa da un'equa interazione tra ricercatore e informatore/consulente etnografico, deliberatamente ed esplicitamente impegnati fianco a fianco lungo tutti i passaggi della ricerca. La ricerca collaborativa, infatti, va **oltre la 'restituzione'** e si configura come uno spazio del dare e prendere dove sapere e competenza della ricerca vengono condivisi. Così, combinando diverse strategie di lettura, scrittura e interpretazione collaborative, l'etnografia può aprirsi a una molteplicità di visioni, obiettivi e aspettative attraverso cui l'antropologo confronta le sue interpretazioni con le reazioni degli interlocutori. Tuttavia, pur associato a potenziali benefici, tale approccio presenta limitazioni e rischi: l'intenso coinvolgimento degli interlocutori nel processo di ricerca e la necessità di una costante negoziazione rendono l'etnografia collaborativa uno strumento non adatto a tutti i progetti (Lassiter 2005).

Nel quadro delle recenti trasformazioni post-familiari (cfr. Mattalucci 2017), il panel intende discutere le opportunità offerte dall'**etnografia collaborativa** allo **studio delle relazionalità familiari contemporanee**. In che modo questo approccio può ampliare e arricchire l'attuale dibattito sulla complessità familiare? E come riconfigura i discorsi e le pratiche etnografiche riguardo il dialogo, le negoziazioni, i posizionamenti, le sinergie? Inoltre, considerando la complessità dell'argomento, che può coinvolgere una molteplicità di potenziali interlocutori locali e/o transnazionali (dai membri della famiglia agli operatori dei servizi dedicati, dai funzionari istituzionali al privato sociale, dai policy makers agli insegnanti), il panel intende stimolare un'attenta riflessione sui nodi critici della dimensione collaborativa che, pur potente e rilevante, può comportare **limitazioni riguardo la piena condivisione progettuale con gli interlocutori/consulenti**. È davvero possibile comporre gli interessi teorici dell'etno-antropologo con i bisogni espressi dagli interlocutori? E quale potrebbe

essere il valore aggiunto del pensiero antropologico ai fini degli obiettivi che gli interlocutori perseguono?

BIBLIOGRAFIA

D'Orsi A., 2008, "Tendenze e futuro dell'antropologia americanista in ambito autoctono. Partecipazione, collaborazione, implicazione" in A. De Lauri, L. Achilli (a cura di), *Pratiche e politiche dell'etnografia*, Meltemi, Milano, pp. 99-112.

Lassiter L.E., 2005, "Collaborative Ethnography and Public Anthropology" in *Current Anthropology*, 46, 1, pp. 83-106.

Mattalucci C., 2017 (a cura di), *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Cortina, Milano.

Rappaport J., 2008, "Beyond Participant Observation: Collaborative Ethnography as Theoretical Innovation" in *Collaborative Anthropologies*, 1, pp. 1-31.

PROPONENTI

Rossana Di Silvio è Cultrice di Antropologia della Parentela presso l'Università di Milano Bicocca ed è psicologa presso l'Agenzia per la Tutela della Salute di Milano Città Metropolitana. Si occupa da tempo delle nuove forme di relazionalità familiare nelle società euroamericane, con particolare attenzione alla parentela adottiva transnazionale. Ha indagato le produzioni di sapere nei servizi dedicati alla famiglia anche in una prospettiva transdisciplinare. Attualmente sta lavorando sui temi della genitorialità con figli disabili.

Carlotta Saletti Salza è docente a contratto per l'insegnamento di Antropologia dell'educazione presso l'Università degli Studi di Torino. Ha collaborato con Università e Fondazioni su tematiche inerenti il tema dell'educazione, della morte e, più recentemente, si è occupata di analizzare il tema degli allontanamenti famigliari e della tutela dei minori rom.

INTERVENGONO

"Vivere la vita degli altri": esercizi di etnografia collaborativa nel campo della relazionalità adottiva

Francesca Falchetti (Università di Torino)

Strutture abitative di tutela e protezione tra quotidianità familiare e pratiche professionali

Alice Branchesi (Università Cà Foscari, Servizio Civile Nazionale)

Raccontare di sé e della propria famiglia: la ricostruzione della narrazione familiare nelle relazioni di convivenza

Monica Santoro (Università di Milano)

Dal territorio: La buona pratica dell'allattamento al seno nell'ATS della Val Padana: un contributo alla riflessione sulle nuove forme di relazionalità domestica

Laura Rubagotti e Salvatore Mannino (ATS Val Padana)

Perché (non) se ne parla? L'antropologia collaborativa nello studio dell'educazione sessuale e riproduttiva dei bambini e bambine

Estel Malgosa (Gruppo AFIN, Università Autonoma di Barcellona)



PANEL 6

LA COMUNICAZIONE SCRITTA NELLE PEOPLE PROFESSION. PER UN'ANTROPOLOGIA APPLICATA DELLA SCRITTURA

4 ORE

Ferdinando Fava (Università di Padova)

ferdinando.fava@unipd.it

Paolo Grassi (Università di Padova)

paolo.grassi@unipd.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 14.00-18.00

SEMINARIO VESCOVILE DI
CREMONA
Via Milano 5

Al centro del panel sarà posta la **comunicazione scritta che caratterizza l'esperienza quotidiana delle people profession** (assistenti sociali, insegnanti, pedagogisti, educatori, psicologi, ministri di culto, ma anche urbanisti, antropologi, ricercatori, medici). L'obiettivo è analizzare i processi di produzione e d'uso dei testi scritti (ricerche, rapporti, formulari, schede, progetti, domande di ammissione, biografie, anamnesi) in diversi contesti professionali e istituzionali, le pratiche sociali che governano queste comunicazioni, le dinamiche politiche che le collocano nei ritmi e nelle architetture gerarchiche che in esse stesse si rifrangono. Il panel intende osservare questi testi in relazione al "non-scritto" che li sottende e li giustifica, ossia le micro-pratiche sociali, che rendono conto della loro semantica e della loro pragmatica. La scrittura degli altri e dei loro universi sociali, che questo altro sia l'interlocutore della ricerca, l'utente del servizio sociale o sanitario, il quartiere del progetto di riqualificazione, la vita interiore del paziente, non è certo prerogativa dell'antropologo. Gli antropologi e le antropologhe sono stati però chiamati più di altri a dover riflettere sui propri gesti di ricerca, non solo in quanto fieldworker e teorici, ma anche proprio in quanto scrittori. Hanno così messo al vaglio della riflessività critica il proprio processo di scrittura, sollevando interrogazioni di natura epistemologica, stilistica, retorica e politica. Quest'esperienza disciplinare costituisce un contributo originale non riducibile alla sociolinguistica della comunicazione che può operare come specchio analogico per analizzare criticamente le scritture delle professioni menzionate. Il panel dunque è aperto a coloro che intendono esaminare la scrittura professionale (e la propria), inviando interventi che contribuiscano a chiarire quanto è in gioco in essa: epistemologie, conoscenze, poteri, trasmissioni, identità e riconoscimenti. Con essa si prende posizione, si provocano effetti che impegnano la responsabilità degli autori. In questo senso l'alterità da cui spesso prende origine e a cui è sicuramente orientata, ossia il lettore, fa sì che la pratica della scrittura diventi anche un ulteriore luogo di decisione etica. Per preparare gli interventi:

- Cosa si **intende fare** quando si scrive? **Cosa in realtà si fa?**

Quali gli obblighi manifesti e occulti, i conflitti, le lotte che s'incrociano nello scrivere in queste situazioni? Come le micro-pratiche condizionano il risultato di quest'ultimo? Quali sono gli effetti e le ricadute applicative di questa scrittura?

- Quali sono i criteri che stabiliscono “la bontà” di queste comunicazioni scritte? Quindi come “si dovrebbe” scrivere in determinati contesti professionali?
- È possibile parlare di un’etica della/nella scrittura?

BIBLIOGRAFIA

Augé M., 2008, “L’anthropologie et l’écriture”, in *Studi di Sociologia*, 46, 1, pp. 7-13.

Barton D., and Uta P. (eds.), 2010, *The Anthropology of Writing: Understanding Textually Mediated Worlds*, London, Continuum.

Perrin D., 2003, *Pragmatics of Writing*, Special issue of *Journal of Pragmatics*, 35, 6.

Prior P., 2006, “A Sociocultural Theory of Writing”, in A. MacArthur, S. Graham, and J. Fitzgerald (eds.), *Handbook of Writing Research*, New York, Guilford, pp. 54-66.

PROPONENTI

Ferdinando Fava insegna antropologia culturale nell’Università di Padova. Si interessa in particolare di epistemologia ed etica nella ricerca antropologica, di antropologia urbana e delle marginalità nelle/delle città. In tale cornice svolge attività di formazione e ricerca cooperativa con insegnanti, ministri di culto, assistenti sociali.

Paolo Grassi è un antropologo sociale con una specializzazione in cooperazione internazionale. Attualmente assegnista di ricerca presso l’Università di Padova, ha lavorato anche – in Italia e all’estero – come educatore, insegnante, assistente di capo progetto, operatore sociale nel campo dell’accoglienza di richiedenti asilo e in servizi di bassa soglia. Si interessa di violenza, segregazione, insicurezza, marginalità urbana e sociale.

INTERVENGONO

Commissione Territoriale per richiedenti asilo: l’esperienza, raccontata e scritta, fra dinamiche comunicative e implicazioni etiche

Enrico Gallerani (Operatore sociale) e Stefano Pontiggia (Università di Ferrara)

Barbari lontani e vittime vicine. Sugli usi ambivalenti della documentazione nelle domande di protezione internazionale

Dany Carnassale (Università di Padova)

Tipi e metodi di scrittura in ambito sanitario: esperienze quotidiane presso l’azienda ospedaliera

Davide Fasoli (Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona)

Affido familiare e salute mentale: la “relazione” tra testi scritti e pratiche informali

Alessia Fiorillo (Università di Perugia)

Dal territorio: Esiste una scrittura istituzionale che “fa bene”? Orientarsi tra gli effetti istituzionali e sociali delle scritture di un servizio ospedaliero di neuropsichiatria

Lucia Bianchini (Neuropsichiatra infantile)

Cosa, come e perché scrivono gli insegnanti a scuola

Claudia Ciampa (Antropologa, insegnante di scuola media)

Dal territorio: “Autobiografia dell’alterità”: la ricerca dell’altro nella scrittura del sé

Don Marco D’Agostino (Prete della Diocesi di Cremona)



PANEL 7

UN ANTROPOLOGO A SCUOLA. LA RESTITUZIONE DEL PROCESSO DI RICERCA NEI CONTESTI SCOLASTICI

6 ORE

Giovanna Guerzoni (Università
di Bologna)

giovanna.guerzoni@unibo.it

DISCUSSANT

Alessandro Simonicca (Sapienza
Università di Roma)

alessandro.simonicca@uniroma1.it

Giovedì 13 dicembre
Ore 11.30-18.00

PALAZZO DELLE
POLITICHE EDUCATIVE
Via del Vecchio
Passeggio 1

La ricerca antropologica nei contesti scolastici si avvale ormai, anche in Italia, di un vasto repertorio etnografico: ciò che il panel intende approfondire sono le **dinamiche comunicative** al centro del **momento conclusivo di un'attività di ricerca** (o di ricerca-azione). La restituzione della ricerca costituisce un momento cruciale, specie nella ricerca applicata ai contesti educativi centrati per lo più su altri linguaggi disciplinari e su un setting professionale e organizzativo fortemente strutturante l'identità professionale di insegnanti, educatori, formatori. Come possono gli antropologi comprendere il linguaggio delle istituzioni scolastiche potendo così incidere attraverso un processo di decentramento culturale su questi contesti? Quanto conta nella restituzione dei dati di una ricerca nei contesti scolastici tenere in considerazione "a chi, per conto di chi, stando dalla parte di chi" si rivolge la restituzione? Come rendersi comprensibili, senza opacizzare la specificità della ricerca antropologica, nei contesti scolastici al momento della restituzione? In che senso le forme e i modi della restituzione includono la possibilità, in alcuni casi prevista fin dal momento della costruzione della domanda di ricerca specie se si svolge tramite processi di ricerca-azione o ricerca-formazione, di avviare un processo di cambiamento del contesto stesso di ricerca attraverso la riflessività insita in tale momento? A quali condizioni il momento della restituzione è performativo sia in senso positivo che in senso negativo? In che senso nei contesti scolastici il momento della restituzione non può che essere necessariamente "pubblico"? Il panel intende approfondire questo momento della comunicazione applicata ai contesti scolastici attraverso il contributo di ricerca di studiosi e ricercatori accademici, ma anche di professionisti del settore che hanno una formazione antropologica o che, in situazione di ricerca, se ne sono avvalsi.

BIBLIOGRAFIA

Benadusi M., 2004, *Etnografia di un istituto scolastico*, Rimini, Guaraldi.

Biscaldi A., 2013, *Etnografia della responsabilità educativa*, Archetipo libri.

G. Guerzoni G. e Riccio B., 2009, *Giovani in cerca di cittadinanza*, Rimini, Guaraldi.

Piasere, L., 2010. *A scuola tra antropologia e educazione*, Firenze, Seid.

Simonicca A., 2011 (a cura di), *Antropologia dei mondi della scuola*, Verona, Cisu.

PROPONENTI

Giovanna Guerzoni è ricercatrice universitaria in Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna dove insegna Antropologia Culturale e dell'Educazione nei CdL in Educatore sociale e Culturale e in Educatore nei servizi per l'infanzia. Dal 2014 è Coordinatrice del CdS in Educatore Sociale e Culturale (sedi Bologna e Rimini). I suoi interessi di ricerca sono rivolti all'Antropologia dell'educazione: dalla dispersione al disagio scolastico, alle "seconde generazioni" tra scuola e contesti urbani, alle politiche dell'accoglienza.

DISCUSSANT

Alessandro Simonicca insegna Antropologia Culturale presso Sapienza Università di Roma, si interessa di antropologia epistemologica e di antropologia delle società complesse. E' responsabile della Scuola di Specializzazione DEA della Sapienza, nonché della Missione Etnologia del Ministero degli Esteri per il Sud America. Dirige la Collana "Antropologia del patrimonio" per le edizioni CISU di Roma.

INTERVENGONO

Chi impara da chi? Fare restituzione sui temi della mediazione interculturale in una scuola di Bergamo

Zaira Lofranco (Università di Bergamo) e Maria Luigia Reinini (Insegnante)

La restituzione come processo e non come esito. Il laboratorio post Bataclan nella scuola primaria Carlo Pisacane, Roma

Chiara Cacciotti (Sapienza Università di Roma)

Ricerca sulla scuola vs ricerca con la scuola. Ricerca-formazione come pratica di comunicazione e restituzione

Francesco Aliberti (Sapienza Università di Roma) e Elisa Avellini (Architetto)

Dal territorio: (Non) Posso fare a meno di Voi. Una ricerca etnografica sul rapporto tra giovani e social network

Alba Caridi ed Elisa Tagliati (Liceo Artistico dell'IIS "Bruno Munari" di Crema)

"La felicità è reale solo quando è condivisa". La comunicazione, ovvero quando l'efficacia e l'efficienza non bastano

Daniela Cerri (Ipsas Aldrovandi Rubbiani di Bologna)

Aspettando Godot: linguaggi della scuola e possibilità dell'antropologia

Fulvia Antonelli (Università di Bologna)

"Per non perdere la strada": reti territoriali per il contrasto alla dispersione scolastica e formativa

Massimo Peron (Ciofs Fp Emilia Romagna)

Dal territorio: Il contributo formativo dell'antropologia per le educatrici dei nidi e della scuola dell'infanzia del territorio (Comune di Cremona)

Lina Stefanini (Pedagogista del comune di Cremona)

La mappa non è il territorio: itinerari didattici a scuola. Il progetto "Genius Loci 3.0"

Maria Cristina Pantellaro e Daniele Quadraccia (Sapienza Università di Roma)

Biblioteche come volano di partecipazione ai processi educativi

Massimiliano Anzivino (Psicologo) e Francesco Caligaris (Redattore editoriale)

Zingari e criminalità: antropologia applicata versus slogan. Difficoltà e risorse della comunicazione nelle scuole riguardo alle condizioni delle donne rom detenute

Sara Miscioscia (Sapienza Università di Roma)



PANEL 8

CONTRASTARE L'ODIO. L'USO DELL'ANTROPOLOGIA NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA TRA STRUMENTALIZZAZIONE E IMPEGNO POLITICO

4 ORE

Pietro Meloni (Università di Siena)

pietro.meloni@unisi.it

Francesco Zanotelli (Università di Messina)

fzanotelli@unime.it

Venerdì 14 dicembre

Ore 14.00-18.00

PALAZZO COMUNALE
Piazza del Comune 8
(ingresso da Piazza
Stradivari 7)

Il panel vuole avviare una riflessione **sull'utilizzo, nel campo della comunicazione**, di termini, concetti e **categorie**, che sono state **rilette ad uso dei movimenti etnici, nazionalisti, neofascisti, leghisti e post-coloniali, per giustificare l'odio verso l'altro**. Espressioni come cultura, relativismo, identità, tradizione, appartenenza, etnia ed etnicità, patrimonio culturale ma anche patria, cittadinanza, egemonia, razza, genetica e differenza sono quotidianamente utilizzate in campo politico.

Pensiamo alla comunicazione online di politici e personaggi della sfera pubblica che utilizzano l'odio per acquisire consenso. I social media, alla maniera del "capitalismo a stampa" che dava forma alle "comunità immaginate" di Anderson (2018), producono oggi "comunità di sentimento" (Appadurai 2012, 2013), ossia gruppi di persone che si ritrovano unite non tanto da obiettivi condivisi quanto da odi comuni.

Il dibattito che durante gli anni Novanta si era interrogato sulle conseguenze dello "scrivere contro le culture" (Fox 1991, Abu-Lughod 1991, Hannerz 2001) sembra richiedere oggi una nuova e puntuale riflessione. Quando la patria è divenuta un'idea di destra? Quali sono le strategie comunicative che portano i gruppi neofascisti e xenofobi a identificarsi con le minoranze oppresse incrociando – e quindi rendendo più opache – le posizioni politiche dei partiti di sinistra? Quali possono essere pratiche corrette e informate di confronto con l'alterità? Quali quelle di contrasto al linguaggio discriminatorio e gerarchizzante? Come può intervenire l'antropologia in questo campo? Solo a titolo di esempio, pensiamo ai laboratori contro il razzismo, i gruppi teatrali, i progetti culturali in accordo con i centri di accoglienza, i progetti nelle scuole.

Invitiamo dunque i relatori a presentare proposte, analisi teoriche, report di ricerca e di laboratori, esemplificazioni di modalità comunicative innovative che riflettano in modo teorico e pratico **sul ruolo che l'antropologia e gli antropologi hanno** nell'analizzare e contrastare le forme di **comunicazione** di movimenti, esponenti politici, singole persone **che semplificano la complessità culturale**, riducendola a contrapposizioni basate sull'odio, e dell'odio fanno al contempo una pratica del senso comune e una ideologia politica.

BIBLIOGRAFIA

Abu-Lughod L., 1991, *Writing Against Culture*, in R.G. Fox (ed), *Recapturing Anthropology: Working in the Present*, Santa Fe, School of American Research Press, pp. 466-479.

Anderson B., 2018, *Comunità immaginate. Origini e fortune del nazionalismo*, Roma, Laterza.

Appadurai A., 2012, *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina.

Appadurai A., 2013, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Raffaello Cortina.

Hall S., 2018, *Cultura, razza, potere*, Verona, Ombre Corte.

Hannerz U., 2001, *La diversità culturale*, Bologna, il Mulino.

Holmes D.R., 2000, *Integral Europe: Fast-Capitalism, Multiculturalism, Neofascism*. Princeton, Princeton University Press.

PROPONENTI

Pietro Meloni insegna all'Università di Siena e all'Università di Firenze. I suoi interessi si collocano nell'orizzonte teorico e metodologico dell'antropologia economica e politica. Svolge ricerche etnografiche nella Toscana Meridionale. Ha collaborato con istituti nazionali alla valorizzazione del patrimonio delle comunità locali, a laboratori di educazione al consumo e progettazione partecipata nel campo del design.

Francesco Zanutelli è antropologo e ricercatore presso l'Università di Messina. Ha svolto ricerche in Messico sulle dimensioni sociali e culturali dell'indebitamento monetario nel quadro delle politiche economiche neoliberali. In Italia, si è occupato, anche con fini di ricerca pubblica e applicata, del nesso tra nuove migrazioni interne e precarietà, e delle nuove forme di famiglia in area mediterranea. Dal 2009 i conflitti sviluppatisi attorno alle risorse eoliche tra i contadini-pescatori Ikojts del sud del Messico, nel quadro degli investimenti internazionali di green economy.

INTERVENGONO

La crisi dell'antirazzismo europeo. Razza e razzializzazione come dispositivi di produzione delle popolazioni europee

Miguel Mellino e Marina Brancato (Università di Napoli "L'Orientale")

Le due tribù: razzismi, media e percezione selettiva tra xenofobi e xenofili

Antonello Ciccozzi (Università dell'Aquila)

La produzione dell'antiziganismo nei discorsi politici e nelle rappresentazioni mediatiche dell'Italia contemporanea

Stefania Pontrandolfo e Eva Rizzin (Università di Verona)

Riflessioni antropologiche su 'buonismi', nazionalismi e gerarchizzazioni umanitarie

Ivana Abrignani (Ricercatrice indipendente) e Chiara Quagliariello (EHES)

La vergogna dell'Italia. Razzismi e antirazzismi nei commenti a una diretta Facebook

Francesco Bachis (Università di Cagliari)

Words in progress contro l'odio: pratiche artistiche ed espressivo-corporee dentro e fuori la scuola

Laura Pomari (Caracol APS), Vaninka Riccardi e Roberta Villa (Associazione tra artisti Ciridi)

Il travisamento della prospettiva antropologica: le tradizioni al tempo di Facebook

Lia Giancristofaro (Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara)

La didattica antropologica presso le Forze Armate: l'uso delle categorie essenzializzate e gerarchiche e il suo depotenziamento

Simone Ghiaroni (Università di Modena e Reggio Emilia)

Dal territorio: Sintesi del panel, strategie comunicative e introduzione al dibattito di Vittoriano Zanolli (direttore del quotidiano *La Provincia di Cremona*)



PANEL 9

POPOLARE, POPOLARIZZAZIONE E POPULISMO NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA DELL'ANTROPOLOGIA. PROSPETTIVE ETNOGRAFICHE

4 ORE

Massimiliano Minelli (Università di Perugia)

massimiliano.minelli@unipg.it

Giovanni Pizza (Università di Perugia)

giovanni.pizza@unipg.it

DISCUSSANT

Berardino Palumbo (Università di Messina)

berardino.palumbo@unime.it

Venerdì 14 dicembre

Ore 11.30-16.00

LICEO STATALE
"SOFONISBA
ANGUISSOLA"

Via Palestro 30

Qual è la genealogia dei concetti di **popolare, popolarizzazione e populismo** nella vicenda pubblica dell'antropologia in Italia o altrove? A questa domanda il panel intende rispondere convocando, selezionando e ospitando densi esiti di progettazioni e ricerche etnografiche originali a chiara valenza applicativa. I proponenti dovranno mostrare capacità di riflettere sulla soglia che unisce o separa quei concetti e i fenomeni sociali che essi descrivono. La questione riguarda, da un lato, il piano dell'azione comunicativa e, dall'altro lato, la necessaria riconfigurazione dei problemi sociali alla cui soluzione l'antropologia è chiamata a dare il suo contributo pubblico. Sul piano comunicativo, va detto che la progettazione culturale attuale prevede sempre più spesso l'uso e la disseminazione della conoscenza antropologica ipotizzando, fin dalle fasi preparatorie, l'allestimento di siti web e prodotti audiovisivi. A tal proposito la domanda è: si tratta di scelte di ricerca partecipate e dialogiche o sono modi di assecondare processi di mercificazione all'interno delle piattaforme mediatiche? Sul piano della riconfigurazione dei problemi, va osservato che non sempre se ne percepisce preliminarmente l'urgenza. Ci si chiede allora: l'applicabilità dell'antropologia consiste forse nel modulare la propria ricerca su criteri amministrativi predefiniti da altri? Invero la ricerca antropologica, proprio quando si declina come risorsa operativa a forte vocazione pubblica, implica la possibilità di favorire il cambiamento. Nella prospettiva qui delineata tutte le specializzazioni antropologiche sono convocate a fornire risposte inerenti il valore trasformativo della ricerca etnografica, attingendole da campi di ricerca diversi: dall'osservazione dei modi di produzione e di fruizione dei media contemporanei alle forme assunte oggi dal discorso patrimoniale, dalla formazione degli operatori sociali alle dialettiche che attraversano le istituzioni, dalle esigenze di promozione della salute pubblica alle scelte della divulgazione medico-scientifica, dalla dimensione (extra)economica della finanziarizzazione alle dinamiche artistico-museali, sperimentali o di mainstream. Le singole proposte di intervento dovranno discernere la somiglianza e la differenza tra popolare, popolarizzazione e populismo, per **suggerire operativamente in quali modi comunicare l'antropologia oggi**, in un'ottica di superamento del modello amministrativo di applicabilità e al fine di contribuire alla **produzione di una nuova cultura**.

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2016, *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell'epoca della finanza derivata*, Milano, Cortina.

Friedman J., 2018, "A note on populism and global systemic crises" in *Economic Anthropology*, 5, pp. 135-137.

Olivier de Sardan, J.P, 2007, *Antropologia e sviluppo. Saggi sul cambiamento sociale*, Milano, Cortina.

Pink S., Abram S. (eds), 2015, *Media, Anthropology and Public Engagement*, Oxford, Berghan.

PROPONENTI

Massimiliano Minelli è professore associato in Scienze demotnoantropologiche presso l'Università di Perugia dove insegna Etnopsichiatria e Metodologia della ricerca etnografica. Fa parte del Consiglio direttivo della Società italiana di antropologia medica (Siam). Ha svolto ricerche etnografiche in Italia e in Brasile nel campo della salute mentale.

Giovanni Pizza è professore associato di Antropologia Medica e Culturale nell'Università di Perugia dove dirige la Scuola di Specializzazione in Beni Demotnoantropologici. Membro dei direttivi della Società italiana di antropologia medica (SIAM) e dell'Associazione Internazionale Ernesto de Martino (AIEDM), è stato co-fondatore della SIAA. Ha svolto ricerche etnografiche in Italia meridionale e centrale sfociate in numerose pubblicazioni.

DISCUSSANT

Berardino Palumbo è professore ordinario di Antropologia Sociale nell'Università di Messina. Ha svolto ricerche etnografiche in Italia (Sannio beneventano, Sicilia), Africa (Ghana) e Nord America (USA, Canada).

INTERVENGONO

La sinergia tra la valorizzazione del folklore popolare afrodiscendente e il populismo socialista nel Venezuela del XXI secolo: un'analisi politica

Stefano Boni (Università di Modena)

Il popolare nelle istituzioni demotnoantropologiche statali: due casi studio

Rosa Anna Di Lella (Istituto Centrale per la demotnoantropologia - ICDe)

Sulle recenti rappresentazioni degli Yanomami

Alessandro Mancuso (Università di Palermo)

Il mio museo della medicina tradizionale

Pino Schirripa (Sapienza Università di Roma)

Etnografia del filo spinato a Subotica

Marco Traversari (Università di Milano-Bicocca)



PANEL 10

CAMPIONI NELLO SPORT E NELLA VITA? RIPENSARE E COMUNICARE LO STATUTO EDUCATIVO DELLE DISCIPLINE SPORTIVE

4 ORE

Dario Nardini (Università di
Milano-Bicocca)
d.nardini@campus.unimib.it

Giuseppe Scandurra (Università
di Ferrara)
giuseppe.scandurra@unife.it

Venerdì 14 dicembre
Ore 14.00-18.00

SEMINARIO VESCOVILE DI
CREMONA

Via Milano 5

“Lo sport fa bene”, mentre atleti di ogni età affollano gli studi dei fisioterapisti; “lo sport educa”, mentre nei contesti sportivi si riscontrano gli stessi atteggiamenti che caratterizzano altri ambienti sociali: violenza, sessismo, esclusivismo, nazionalismi. Lo statuto educativo, formativo o addirittura terapeutico delle pratiche sportive viene spesso dato per scontato, e comunque raramente messo in discussione. La retorica dello sport inclusivo assume carattere assiomatico anche nei confronti della disabilità e nei contesti di immigrazione, di detenzione o di cura.

In realtà alcune “culture sportive” sanno bene come insegnare a vincere, più che a stare insieme, e promuovono logiche di rifiuto del fallimento, di categorizzazione normativa degli sportivi e della performance, di marginalizzazione dei non-conformi, di definizione oppositiva del sé collettivo. Se è vero dunque che ogni disciplina istituisce un proprio sistema di valori, è vero anche che questi valori non sono necessariamente positivi, che possono essere affermati anche in senso esclusivo, e che la loro efficacia in termini educativi dipende dalle condizioni concrete della loro attualizzazione. Lo statuto educativo non è insomma consustanziale alle pratiche sportive, ma è contingente e potenziale; non è il presupposto dello sport, ne è semmai il risultato, in determinate circostanze.

L’antropologia diventa così uno strumento privilegiato per individuare queste circostanze, cogliere gli ambienti sportivi nella loro complessità, ed **entrare in comunicazione** con gli operatori del settore (allenatori, dirigenti, istituzioni), al fine di pensare **modelli di trasmissione** dello sport più inclusivi.

Il panel accoglie contributi che si interrogano sulla **funzione educativa dello sport**, e sulle possibilità dell’antropologia di comunicare gli esiti di questa riflessione, **affiancando gli operatori nell’elaborazione di strategie educative efficaci**. Lo scopo è, da una parte, quello di aprire un dibattito attorno a una questione inedita per l’antropologia ma assolutamente urgente nel tessuto sociale; dall’altra, quello di individuare le modalità con cui gli antropologi possano dialogare con operatori e istituzioni, coinvolgendoli nella riflessione e offrendo il loro contributo nella definizione di pratiche e politiche capaci di sfruttare le potenzialità educative dello sport. Se l’antropologia può contribuire a decostruire gli assunti aprioristici sullo statuto educativo dello sport, è anche in grado di comunicare con sportivi e operatori al fine di ridefinirne le condizioni di efficacia?

Si sollecitano contributi di antropologi e operatori del settore sportivo che insistano su entrambi gli aspetti della questione, quello teorico e quello applicativo, offrendo riflessioni ma anche testimonianze o progetti,

capaci aprire un dialogo tra antropologia e attori sociali, al fine di **elaborare modelli condivisi**.

BIBLIOGRAFIA

Bausinger H., 2008, *La cultura dello sport*, Roma, Armando.

Coalter F., 2008, *A Wider Social Role for Sport: Who's Keeping the Score?* London, Routledge.

Isidori E., Fraile A., 2008, *Educazione, sport e valori. Un approccio pedagogico critico-riflessivo*, Roma, Aracne.

Satta C., 2016, *Per sport e per amore. Bambini, genitori e agonismo*, Bologna, Il Mulino.

PROPONENTI

Dario Nardini Dottorando in Antropologia all'Università di Milano-Bicocca, Dario Nardini ha focalizzato la sua ricerca sull'analisi delle pratiche fisiche e sportive. Ha pubblicato un libro e vari articoli sul *gouren*, la lotta bretone, e sta conducendo una ricerca etnografica sul surf in Australia. Collabora con la Griffith University e col Laboratoire Cultures-Éducation-Sociétés di Bordeaux. È Editorial Assistant per il *Journal of Extreme Anthropology* e per *STADION International Journal of the History of Sport*.

Giuseppe Scandurra insegna Antropologia Culturale e della Comunicazione presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara. Ha pubblicato diversi articoli e libri nei campi dell'antropologia urbana e in quello dello sport e del tifo calcistico. È membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, direttore del Laboratorio di Studi Urbani dell'università di Ferrara, direttore (con Cellamare) dell'*Italian Journal of Urban Studies*, e fa parte del gruppo di studio transdisciplinare Tracce Urbane.

INTERVENGONO

Dal territorio: L'esperienza educativa del Liceo Sportivo Vida di Cremona

Daniele Tolomini (Liceo Sportivo Vida Cremona)

L'allenatore come educatore?

Spunti di riflessione a partire da un'esperienza di insegnamento della boxe popolare

Gabriele Aimini (Palestra popolare Torricelli) e Lorenzo Pedrini (Università di Milano-Bicocca)

Dal territorio: Baskin: Inclusione formativa nello sport

Pietro Ginevra (Associazione Baskin, Cremona)

Dal territorio: La debolezza del maratoneta. Per una pratica del limite

Paolo Maccagno (University of Aberdeen) con la partecipazione di Goffredo Iacchetti (UISP Cremona)

L'antropologo in una classe di danza

Elena Bruni (Ricercatrice indipendente)

Il calcio e la costruzione dell'identità nazionale

Bruno Barba (Università di Genova)

Violenza, rivalità e valori: il caso di Taranto e Cavese

Michele Denticò (Ricercatore indipendente)

I bambini a centro campo. La sfida educativa e comunicativa di una narrazione etnografica dello sport

Caterina Satta (Università di Bologna)



PANEL 11

ANTROPOLOGIA, WELFARE LOCALI E NUOVE FORME DI IMPRENDITORIA SOCIALE. COMUNICARE NELLE CITTÀ CONTEMPORANEE

4 ORE

Luca Rimoldi (Università di
Milano-Bicocca)

luca.rimoldi@unimib.it

Giacomo Pozzi (Università di
Milano-Bicocca)

g.pozzi21@campus.unimib.it

Venerdì 14 dicembre

Ore 14.00-18.00

IIS "ARCANGELO
GHISLERI"

Via Palestro 35

Come gli antropologi comunicano con altri professionisti nel momento in cui prendono in esame o operano nell'**intersezione tra lo Stato e il cosiddetto privato sociale**?

In che modo l'antropologia, in quanto sapere professionale, si pone nei confronti dei mutamenti sociali, economici e sociali che riguardano queste due sfere?

Come è noto, il contesto italiano e quello europeo sono ricchi di esempi di come il settore pubblico sia progressivamente arretrato nella gestione di vari ambiti della vita quotidiana dei cittadini, lasciando sempre più spazio alla privatizzazione di numerosi servizi essenziali. Nei contesti urbani in particolare, la gestione dei servizi abitativi, sanitari, scolastici e securitari così come quella delle "emergenze", come per esempio i flussi migratori o agli eventi catastrofici ne sono solamente alcuni esempi.

Il panel intende sollecitare la presentazione di studi basati su **ricerche etnografiche** concluse o in corso d'opera, in grado di

- Analizzare gli impatti di questa trasformazione sulla vita quotidiana dei cittadini, dei professionisti del terzo settore, con un focus particolare sulle **retoriche dei welfare locali e sulle modalità di comunicazione** da parte degli interlocutori istituzionali;
- Mettere in luce il modo in cui tali processi abbiano contribuito a costruire nuove forme di imprenditoria legate al terzo settore che possono coinvolgere anche gli antropologi e i rispettivi strumenti e linguaggi di ricerca.

Quello che ci proponiamo è una riflessione sul potenziale contributo applicato dell'antropologia nella formulazione di innovative politiche di promozione di well-being urbano, a partire dalla capacità di **comunicare efficacemente** con le istituzioni, con il terzo settore, con la cittadinanza.

BIBLIOGRAFIA

Fassin D. et al., 2015, *At the Hearth of the State. The moral world of institutions*, London, Pluto Press.

Langer S., Højlund, S. (Eds), 2011, "An Anthropology of Welfare. Journeying towards the Good Life" in *Anthropology in Action. Journal for Applied Anthropology in Policy and Practice*, 18, 3, pp. 1-9.

Muehlebach A., 2012, *The Moral Neoliberal. Welfare and Citizenship in Italy*, Chicago, University of Chicago Press.

Shore C., Wright S. (Eds), 1997, *Anthropology of Policy. Critical perspectives on governance and power*, London, Routledge.

PROPONENTI

Luca Rimoldi è assegnista di ricerca in Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Nel 2013 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in «Antropologia della Contemporaneità: Etnografia delle diversità e delle convergenze culturali». Dal 2008 svolge ricerche in Italia interessandosi alla memoria sociale, alla produzione di marginalità e alle forme di esclusione in ambito urbano. Attualmente sta conducendo una ricerca etnografica con i lavoratori e le lavoratrici della discarica di Mbeubeuss (Senegal).

Giacomo Pozzi ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Antropologia Culturale e Sociale (Unimib) e in Studi Urbani (ISCTE-IUL), grazie a una borsa della Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano (2018). Attualmente è coordinatore locale del progetto “New Roots – Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers’ active participation”, co-finanziato dall’Unione Europea, e del progetto “Le nostre città invisibili. Incontri e narrazioni del mondo in città”, co-finanziato dall’AICS. Dal 2012 svolge ricerche in Italia e in Portogallo sui temi della vulnerabilità abitativa, delle politiche di welfare locali e della costruzione della marginalità urbana.

INTERVENGONO

Dal territorio: La cura delle reti sociali nel tempo della globalizzazione

Anna Lazzarini (Università di Bergamo)

“Incinta fuori dal matrimonio”: stigma, relazione di ricerca e relazione di aiuto nel contesto islamico di Aceh (Indonesia)

Silvia Vignato (Università di Milano-Bicocca)

Antropologia applicata come “traduzione”? Economia informale, migrazione illegale e welfare non-statale a Bangkok

Giuseppe Bolotta (National University of Singapore)

Collaborazioni impossibili. L’antropologia critica di fronte alle politiche per i disoccupati

Carlo Capello (Università di Torino)

Welfare e povertà a Torino. Note a margine di un processo di ricerca azione partecipativo

Silvia Stefani (Università di Torino)

Etnografia di uno sportello per la gestione dei servizi abitativi nella provincia di Biella

Manuela Vinai (Ricercatrice indipendente)

Comunità di pratiche nel quartiere San Berillo di Catania: un’analisi etnografica della prossimità spaziale e delle sue narrazioni

Vincenzo Luca Lo Re (Sapienza Università di Roma)

Un’ambigua ospitalità. Autonomia e dipendenza nelle pratiche di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in Italia

Andrea Pendezzini (Centro Frantz Fanon, Torino)

Trapianti d’organo e comunicazione: la complessità comunicativa intra ed extra-ospedaliera fra medici, associazioni del dono, pazienti e società civile

Daniele Biagioni (Coordinatore Nazionale Rete Città Sane OMS)



PANEL 12

SIAA NEXT GENERATION

4 ORE

Leonardo Piasere (Università di Verona)

leonardo.piasere@univr.it

Bruno Riccio (Università di Bologna)

bruno.riccio@unibo.it

Venerdì 14 dicembre

Ore 14.00-18.00

LICEO STATALE

“SOFONISBA

ANGUISSOLA”

Via Palestro 30

A partire dall'edizione di quest'anno la SIAA istituisce la sessione NEXT GENERATION dedicata ai giovani ricercatori e alle giovani ricercatrici che hanno presentato proposte di comunicazione per i diversi panel del Convegno che ad avviso del comitato scientifico meritavano, proprio in ragione della giovane età dei proponenti, uno spazio speciale di confronto.

Per queste ragioni le tematiche affrontate non presentano una focalizzazione specifica, ma spaziano da tematiche inerenti ai processi di mobilità degli oggetti museali, ad un'esplorazione in grado di fornire una prospettiva emica all'implementazione burocratica del Reddito di Inclusione (REI), alle difficili pratiche di restituzione all'interno di quel campo di forze intermittenemente contrastanti che anima la manifestazione del Palio di Ronciglione, fino ad arrivare all'applicazione di prospettive antropologiche nell'analisi delle figure femminili nei classici di Walt Disney.

PROPONENTI

Leonardo Piasere è professore di Antropologia culturale all'Università di Verona e coordinatore di MigRom Verona. E' stato il primo presidente della Società Italiana di Antropologia Applicata ed è co-direttore della rivista Antropologia pubblica. Le sue ricerche riguardano principalmente le popolazioni zingare e l'antiziganismo.

Bruno Riccio è professore di Antropologia culturale e direttore del centro di ricerca MODI (Mobility Diversity Social Inclusion) presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione “Giovanni maria Bertin” dell'Università di Bologna. E' stato presidente della Società Italiana di Antropologia Applicata ed è co-direttore della rivista Antropologia pubblica. Si occupa da anni di temi connessi all'antropologia delle migrazioni.

INTERVENGONO

Le realtà innovativa di un museo fittizio

Eleonora Casarotti (EHESS)

Il rimpatrio degli oggetti museali come strategia di (auto)rappresentazione e riappropriazione identitaria. Il caso degli “oggetti ambasciatori” della cultura Kanak

Carolina Gallarini (Università di Milano-Bicocca)

Tornare in campo: la restituzione etnografica del Palio di Ronciglione

Nicola Martellozzo (Università di Bologna)

Dacci oggi il nostro REI quotidiano. Percorsi alla ricerca del reddito d'inclusione

Guido Balzani, Giulia Ghidelli, Stefano Micheli e Antonino Sciotto (Università di Bologna)

La figura femminile nei Classici Walt Disney (1939-2016)

Gabriella Punziano, Simona Belli, Rosa Sorrentino, Margareth Galletta, Marco Salvatore Ariosto e Valeria Celentano (Università di Napoli “Federico II”)

OSPITALITÀ

Abbiamo stipulato una convenzione con gli hotel del centro che ci offrono fino ad esaurimento le loro camere a prezzi molto ridotti:

Hotel Astoria: www.hotelastoriacremona.com

Hotel Continental: www.hotelcontinentalcremona.it

Hotel Impero: www.hotelimpero.cr.it

Dellearti Design: www.dellearti.com/en/

Hotel Duomo: <http://hotelduomocremona.com>

OFFERTA CONVEGNO SIAA	HOTEL ASTORIA	HOTEL CONTINENTAL	HOTEL IMPERO	DELLEARTI DESIGN	HOTEL DUOMO
B&B in doppia	€ 39,00	€45,00	€ 48,00	€ 59,00	€ 32,50
B&B in tripla	€ 35,00	€39,00	€ 39,00		€ 25,00
B&B in quadrupla	€ 30,00	€ 35,00			
Camera singola	€ 50,00	€ 63,00	€ 63,00		
Camera doppia uso singola	€ 59,00	€ 75,00	€ 75,00	€ 79,00	€ 45,00

Oltre a questa convenzione, Cremona dispone di una rete di B&B (www.bed-and-breakfast.it/it/cremona). Consigliamo vivamente di prenotare il prima possibile.

IL CONVEGNO SIAA 2018 È ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



CON LA COLLABORAZIONE E IL SUPPORTO DI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



FEDERAZIONE
ITALIANA
CLUB E CENTRI PER
L'UNESCO



CON IL PATROCINIO E LA COLLABORAZIONE DI



MEDIA PARTNERS

